

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

4

ANNO XX - 1974 - APRILE

un fascicolo lire mille

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 4

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale

L. 2.500.680.800

Sede Centrale: PADOVA

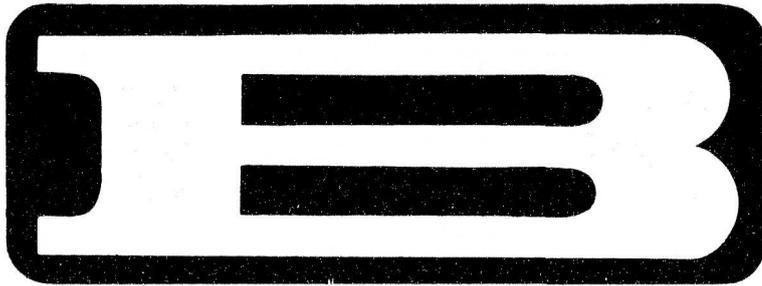
Sede: TREVISO

40 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.



GRANDI VIVAI
BENEDETTO
SGARAVATTI
SAONARA (PADOVA)

ACQUISTATE  * ACQUISTATE  ENE * ACQUISTATE  BENEDETTO SGARAVATTI



Telefoni Sede (049) 655.005 - 660.555 (rete di Padova)

FILIALI - DEPOSITI - NEGOZI

ABANO - Filiale

Ponte della Fabbrica
 (Padova)
 Tel. 30.430

PISTOIA - Filiale

Via Bonellina, 49
 Tel. 23.276
 Via Armeni, 6
 Tel. 20.263

NAPOLI - Deposito

Piazza E. Cenni, 15
 Tel. 22.17.02

ABANO - Negozio

Via Pietro d'Abano, 12
 Tel. 69.890

CAGLIARI - Filiale

Vivaio Capoterra
 14° Km. SS. n. 195
 Tel. 71.216

NAPOLI - Negozio

Piazza Nazionale, 95
 Tel. 51.47.44

TORINO - Deposito

Strada Cuorgné, 96
 Tel. 26.02.32

ROMA - Filiale

Via Cassia, 344
 Tel. 32.42.58 - 32.41.38

CAGLIARI - Negozio

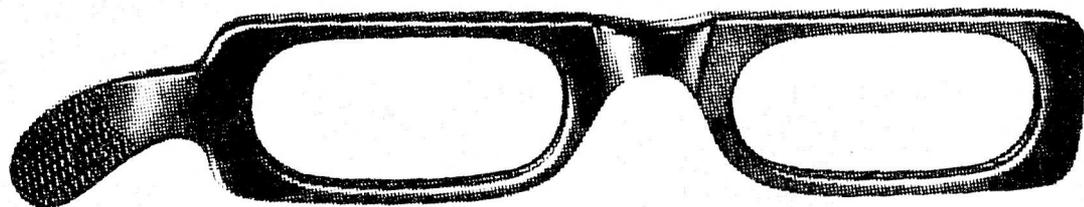
Viale Trieste, 63 a/b
 Tel. 64.215 - 21.716

TRIESTE - Deposito

Parco di Miramare
 Tel. 22.41.77

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26786

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

ingresso libero

- LAMPADARI
- ELETTRODOMESTICI
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XX (nuova serie)

APRILE 1974

NUMERO 4

SOMMARIO

GISLA FRANCESCHETTO - La villa dei Mus-
sato a Busiago pag. 3

ORESTE BASSANI - Le lodi di Padova e dei
Padovani » 5

PATRIZIA REDIVO ZAGLIA - Gli altari
settecenteschi di S. Giustina a Pernumia » 9

ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia
Patavina (v) » 13

EZIO CALABRESI - Carlo Micheluzzi a Pa-
dova » 20

ANTONIO GARBELOTTO - Piccola enciclopedia
musicale padovana pag. 23

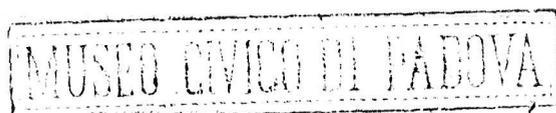
DINO FERRATO - Il calcio a Padova » 26

Notiziario » 28

Vetrinetta - Piero Perin - Da Adria ad Ar-
quà - Giornali Padovani - Concetto
Marchesi » 31

Briciole - Lorenzo da Ponte » 35

IN COPERTINA: Via Rudena (Foto Errepi)



Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Eestero	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

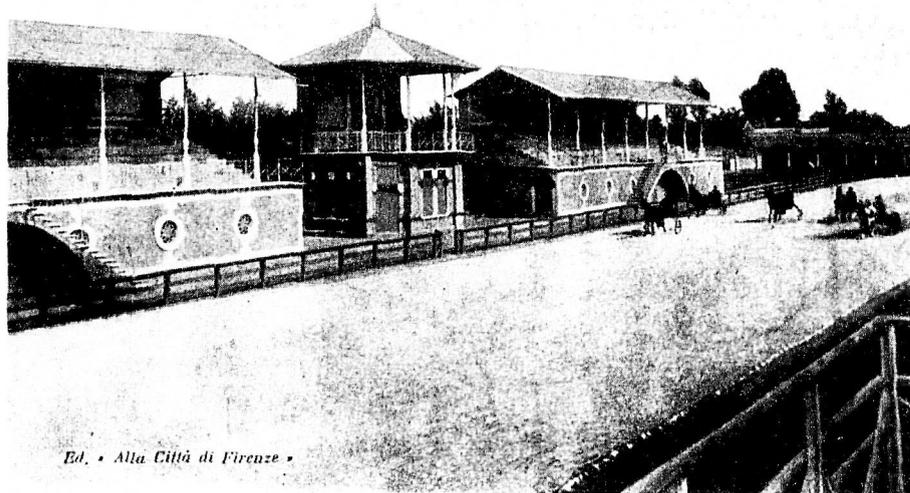
DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Francheschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggìn, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, T. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanutto, C. Zironi.

Ponte di Brenta - Ippodromo V. S. Brenta - Premi L. 22.000



Ed. • Alla Città di Firenze •

Padova - L'ippodromo V.S. Brenta a Pontedibrenta nel 1906

LA VILLA DEI MUSSATO A BUSIAGO

In campagna ormai non sono rimasti che ritagli di paesaggio, uno di questi si trova a Busiago, in comune di Camposanmartino ed ha per punto focale la villa Mussato, ora Cesare Busetto. L'insediamento è antico, quello originario potrebbe risalire ad epoca romana, ma è documentato dal 1130 con una corte signorile, stabilita in età medioevale: la sua funzione più elementare, quella di ammasso dei prodotti nel granaio del feudatario, è notata in carte locali e la gente, fino a non troppo tempo fa, continuava a indicare la villa come la «corte».

Il complesso rurale, secondo Andrea Gloria, aveva cinta, porta e fossato, non era un castello, crediamo, ma una villa rustica, isolata nella campagna e organizzata per far fronte ad ogni evenienza. Più tardi, nel 1278, gli Statuti padovani nominano il signore del luogo, Viviano *de Muso*: era la famiglia dei Mussato alla quale apparteneva Albertino, uomo politico, storico e poeta pre-umanista padovano.

La continuità dell'insediamento è ancora evidente nella disposizione delle strutture che compongono il complesso il quale è anche documentato in disegni e mappe del secolo XVIII che mi è stato cortesemente permesso di vedere: pianta quadrata, recinzione di fosso e muretta, allineamento in tre lati di barchesse e abitazione su modello tradizionale — a due spioventi e porticato — che lasciavano libero nel mezzo ampio spazio per la grande aia, *ara* come si diceva una volta, in latino. Nelle carte si vede ancora segnato l'ingresso verso strada che passava attraverso il volto di una costruzione, situata sul bordo come un rustico posto di guardia, chiuso da portone in legno inchiavardato di ferro.

Nel Settecento, come indicano le mappe, l'azien-

da dei Mussato, ricevette nuovo impulso dall'impianto di una risara, estesa a 70 dei 200 e più campi che costituivano il fondo intorno alla villa. Vitaliano Mussato, infatti, a tale scopo ottiene la concessione dell'acqua dal Brenta, derivata attraverso un fossato, il *ciòro*, come si diceva; in seguito venne costruita anche la pila per mondare il riso e l'economia dell'azienda se ne avvantaggiò tanto che fu riedificata la barchessa di tramontana, di dimensioni imponenti, con porticato ad archi e soprattutto lungo il granaio, coperto da grandiosa armatura in legname che si può ancora ammirare.

Provveduto al fabbisogno per la produzione, i Mussato, verso la fine del secolo, pensarono di aggiungere qualche cosa di prestigioso alla loro residenza di campagna e fu la volta di un nuovo edificio, a pianta rettangolare allungata, eretto a ridosso della vecchia casa



Villa Mussato - prospetto



Villa Mussato - parte centrale



Stemma dei Mussato

la quale così venne nascosta, pur rimanendo in funzione. Come usava allora, il progetto dovrebbe essere attribuito a uno dei vari periti agrimensori che si avvicendarono intorno alla risara, ma meglio è credere che sia opera di un architetto cittadino, magari con la collaborazione del proprietario, tanto la villa ha pregi culturali e artistici avanzati per l'epoca e anche inserimenti gustosi da età precedente.

L'edificio, infatti, risente l'influenza del neoclassicismo che è una rarità in campagna: la facciata è ordinata in tre parti, quella centrale è leggermente aggettata e conclusa da un frontone a volta, gli elementi strutturali e decorativi che la movimentano sono ad effetto pittorico e messi in risalto dalla semplicità delle ali, spaziate da finestre sobriamente rilevate. Si coglie nella facciata, dal modulo neoclassico, l'inserimento dell'esuberanza ornamentale settecentesca dagli accenti vivaci, anche barocchi e l'effetto è senz'altro valido per la sensibilità che ha presieduto alla stesura dell'avancorpo, traforato da grandi porte-finestre, illeggiadrito da balaustre, segnato da paraste a sostegno dei cornicioni e poi pinnacoli sul coronamento e, particolare curioso, la disseminazione dello stemma — sul frontone, a lato dell'ingresso e nel retro — ridondante di ornati a inquadrare un asino rampante, il *muso* dei Mussato. La compiacenza per la bella opera — che si intuisce anche nell'iscrizione, in parte cancellata, dove è leggibile tuttavia il nome della famiglia — si

prolunga negli ambienti interni, allineati sulla facciata, decorati da affreschi per ognuna delle 5 sale diversi, dove il gusto settecentesco, fastoso di volute e di colori, si alterna alla nobile semplicità del neoclassicismo, anche nell'arredamento siglato su porte e finestre dal musso rampante.

Il complesso della villa, conservato e curato con amore raro, rappresenta per la nostra provincia un monumento che si vorrebbe conservato anche nel paesaggio che lo circonda.

GISLA FRANCESCHETTO



Villa Mussato - una barchessa

LE LODI DI PADOVA E DEI PADOVANI

Nel 1862 apparve, coi tipi del Seminario, «*Le lodi de Padoa e dei padovani viventi*», un poemetto in dialetto, suddiviso in vari capitoli, a seconda dell'arte o del mestiere dei cittadini elogiati. Ne figurava autore il «poeta Arcade Dameta Lucano», sotto i cui panni era facilmente ravvisabile il conte Andrea Cittadella Vigodarzere⁽¹⁾ una delle più nobili ed insigni figure del medio Ottocento padovano. Il quale Cittadella Vigodarzere (come il lettore potrà constatare) rivelò una piacevole e vivace vena poetica e confermò la finezza del suo spirito.

Quando il libriccino apparve non vi furono dubbi sul nome dell'autore, né l'autore (che tutti lodò) non si preoccupò di tradire il segreto laddove fu costretto a parlare di sé stesso:

*Gh'è un altro Citadela che sta in Strà⁽²⁾
De nome Andrea; se pol tàsere de lù;
El professor Menin l'a dichiarà
Omo che fa del ben e gnente più;
L'è orbo e paralitico, l'è sordo
Cossa el gabia de bon no me ricordo.
Molto meglio de lu xe so mugier,
Modesta, afetuosa, schieta e pura,
Che concentra in famegia ogni pensier,
Nè de mode o de spassi la se cura,
E come la Romana: — i me zogei,
La pol dir, i xe questi: oto putei. —*

(il Cittadella aveva sposato la contessa Arpalice Papafava Antonini dei Carraresi, donna di singolare semplicità) o dovette ricordare le principali istituzioni cittadine:

*Loderò la dotissima Academia
Ma non el presente indoto Presidente*

e segnò in nota: «*Xe adesso presidente de l'Academia Andrea Citadela che no meritava certo sto posto. Ma eco, l'è stà eletto per caso in una seduta dell'Academia scarsa de votanti, dove ghe gera qualchedun dei pochi che lo compatisse*».

Ci sarà poi, la «*Critica de le lodi de Padoa e dei padoani viventi*», che inizia rivolgendosi all'autore delle «*Lodi*»:

*Caro Dameta, o pure caro Andrea
(La persona za resta quel'istessa)...*

e il cui compilatore diceva chiamarsi Attala Celderandi (anagramma inequivoco di Andrea Cittadella).

Nell'introduzione si parla, in generale, della città:

*Padova se chiama la città del Brenta
Che adeso core a do mia de distanza;
L'è invece el Bachiglion, che ghe alimenta
Mulini, pozzi, industrie e la speranza
De noar a Coalonga...⁽³⁾*

e si dice che è ricca di uomini di merito, ma anche

*E sora tuto rica de putele,
Che le diventa un po' de tuto 'l mondo
Vogio dir che le piase, perchè bele,
Ai scolari del Bo, che a conto tondo
I ghe ne sposa ogn'ano una vinténa
E oltre al Quadrilatero i le mena⁽⁴⁾.*

Così vengono descritti i padovani:

*Semo sì burbereti, ma sinceri;
Ostinai un pochetin, ma per coscienza;
I afeti no vantemo, ma i xe veri;
No se bada alle forme, ma all'essenza;
Dei foresti se ga qualche timor,
Ma ai conossui se verze e casa e cuor.*

Per quanto riguarda i principali monumenti dice:

*No parlerò del Santo, che quà tira
Tanti zecchini e tanta bona zente
.....
No del Teatro, perchè 'l fa spavento
.....
No del Cafè Pedrochi o del Casin
Dove (cosa stupenda) quatrocento
Paga a quaranta el gusto de zogar
De lezer i giornali e de fumar⁽⁵⁾.*

* * *

Il primo capitolo è dedicato al Municipio. Era allora appena uscita (Prosperini, 1861) la relazione dell'assessore Filippo Fanzago: «Di quanto operò il municipio di Padova dal settembre 1857 all'aprile 1860»:

*L'egregio Fanzago sul Lunario
El discorso del Trono à zà stampà*

resta quindi da parlare del podestà Francesco De Lazara⁽⁶⁾

*Lazara testa quadra e pensier sodo,
Dei bezzi del comune e de parole
Spendidor cauto.*

Tra gli assessori il dott. Francesco Argenti («La pubblica salute / Trata l'Argenti come un profesor») e il notaio Palesa, famoso dantofilo («Dona al Comun, a Kempis tolto e a Dante / L'erudito Palesa un qualche istante»).

Lunga l'elencazione degli istituti pii:

*I padovani, l'è una verità,
A tute quante le umane miserie
Pietosi e generosi s' à mostrà;
Onde qua gh'è de Loghi Pii una serie,
Dove malai, vechi, ragazze e puti
Xe raccolti, nudrii, socorsi, istruti.*

l'Ospedale, la Casa di Ricovero, l'Orfanotrofio, gli Istituti Santa Caterina, Santa Rosa e Vanzo, gli asili, le Dimesse, le Dorotee, le Salesiane, gli Esposti, il Monte di Pietà. Un cenno particolare all'abate Luigi Configliachi:

*Sta zo a basso in San Piero Montagnon
Quelo che tanto i orbi à avudo in cuor;
La senza Pastorale el fa 'l pastor⁽⁷⁾.*

* * *

*Tra i diversi scientifici Istituti
Tien el primato l'Università,
Che fabbrica dotori quanti puti,
E bezzi e bon umor ne porta quà.
Squalida e rovinà Padova sarìa
Se Sant'Antonio e 'l Bo scampasse via*

ma, tra i professori «in quaranta, el Tolomei / E 'l Vanzeti xe i soli padovani», e cioè Giampaolo Tolomei e Tito Vanzetti «el celebre chirurgo / A Padova ritornà da Pietroburgo / A taconar el corpo uman».

Nel Seminario il direttore Francesco Panella, il prefetto Antonio Maria Fabris, i filologi Domenico Barbaran, Talandini e Rossi, i due canonici Stefano e Vincenzo Agostini, il Pertile e Francesco Corradini «emulo a Furlaneto e a Forcelini». Nel Ginnasio il fisico Ronzoni, il geografo Dalla Vedova, il matematico Cattaneo; «xe invece onor / De Vicenza il diretor» cioè il poeta Giacomo Zanella. Poi le scuole inferiori, le scuole private, i padri Gesuiti, insomma

*Gh'è a Padoa tuti i mezi de imparar
Fin da l'abaco ai circoli quadrati,
Fin dal limen al placet, de mazzar
Co le Ricète e de pelar coi Ati:
Quà vien crui i tosi e in più maniere i è coti.*

* * *

I primi letterati che ci vengono presentati sono, naturalmente, Pietro Selvatico e Giovanni Cittadella, amici carissimi di Andrea Cittadella Vigodarzere:

*A scritto sulla estetica dell'Arte
Con tal saver e brio Piero Selvadego
Che 'l so nome xe noto in ogni parte.
.....
... Nano Citadela,
Che ga gran intendachio e studj in testa,
Sincerità, bon cor, anima bela,
Giudizio, amor ad ogni cosa onesta*

quindi Ludovico Menin

*Celebre per l'inzegno, per i lumi,
Per l'eloquenza e per i so Costumi⁽⁸⁾*

Modesto Bonato e Carlo Leoni

*Mente rica, cuor caldo, animo puro
Carlo Lion conta le patrie istorie
E su le piere el slanza nel futuro
Le nostre aversità, le nostre glorie.*

quindi ancora Augusto Meneghini e Augusto Corinaldi («scrive con bel talento e afeti caldi»). Di Andrea

Gloria: «*el nome xe una profezia*»; e «*fa versi anche Pietruzzi Napoleon / Che loda in prosa i artisti del paese*». Mentre di Erminia Fuà, moglie di Arnaldo Fusinato (il cui pseudonimo era Fra' Fusina):

*Atenta a le lezion de Fra Fusina
Cara e bela ragaza la Fuà
Cantava in versi come la matina
Gorgheza el rusignolo inamorà.*

Ma un po' tutti sono ricordati: l'avvocato Enrico Breda, ancora Agostino Palesa (Paolo Agatensi) e don Stefano Agostini, Giacinto e Gualtiero Beccari, Antonio Tolomei allora ventitreenne, Pietro Bassi, Massimiliano Callegari.

* * *

Tra i naturalisti padovani della metà dell'Ottocento: Giuseppe Meneghini, ordinario di mineralogia a Pisa e rettore di quell'Università («*e xe po' un gran pecà / Che Pisa l'abia a Padoa trafugà*»); Achille de Zigno, già podestà; Vettore Trevisan («*ma adesso el vive come in dormitorio / Fra aratri manzi fien vasi vinarii*»).

Numerosa la categoria dei legali:

*Come diamante de un'acqua perfeta
Che splendor mai no perde per età,
Brila nel Foro el bon Dotor Piveta*

e Giacomo Brusoni, Giacomo Berti, Antonio Dozzi, Giuseppe Maria Calvi, Giuseppe Salvagnini, Eugenio Drigo, Giuseppe Boscaro, Alessandro Sandri, Giovanni Tortima, Alfredo Cervini, Francesco Dalla Giusta, Odoardo Nalin ecc. ecc.

Fra i nodari

*Berti e Palesa o pur Palesa e Berti
No i ga tempo che basti ai tanti afari,
Omeni neti, omeni doti e esperti:
Cussì più altri, fra cui Alessi e Rasi
Che dei me campi (abi!) gà rogà i travasi⁽⁹⁾.*

Cionondimeno la categoria che annovera il maggior numero di professionisti è quella dei medici e chirurghi: Moisè Benvenisti, in primis, e Giacomo Foscarini

*Ispetor a le Terme el Foscarini
Mente istruia, bel cor, principii sani
Ga oposito casi prove e raziocini
A l'altro bravo medego el Fumiani*

(Pietro Fumiani); e il protomedico Antonio Guglielmini, Giuseppe Zangarini, Giovanni Manzoni, Alberto Bellini, Lorenzo Mercanti («*cargo de malai*»), Antonio Barbò Socin, Francesco Piccinali, Pompeo Bolzoni, Gio-

vanni Battista Marcato, e tantissimi altri. Troppi, da ricordare, persino per il Cittadella:

*Mi no lo posso; ghe vol tropa carta
E po diversi no xe nati quà*

Ma da non dimenticare Vincenzo Pinali, Francesco Saverio Festler, Raniero Pellizzari, Giuseppe Serafini, Luigi Fanzago, Matteo Scarpis, Giovanni Battista Mattioli.

* * *

In anni in cui tanta rilevanza aveva l'agricoltura, bisogna soffermarsi sugli agronomi: Antonio Zara, Morpurgo (alla Stanga), Loriggiola (alle Brentelle). In particolare i Trieste:

*Molto à pianta i Trieste a Vacarin
E a Monselese i tien una tratura;
Giacobe xe un pregiato citadin
Per modi, per giudizio, per coltura;
E la so sposa, zoia de aqua pura,
De Gabriele tuti i brillanti oscura⁽¹⁰⁾*

e, ad Abano, Alessandro Sette:

*Sandro d'Abano leze e studia e fa;
Sprofonda, conza, vòltola el teren;
Nove erbe quà, novi stromenti là;
Se vedessi che fruti che l'otien
Sto agricoltor de tanta industria e tanta,
Che nato Sete el crescerà a Setanta!⁽¹¹⁾*

Passati in rassegna i musicisti Melchior Balbi, Riccardo Drigo giovanissimo («*Sul pianoforte un Listz pare el putelo / Ricardo Drigo*»)⁽¹²⁾, Suman, Teodoro Zacco, Gaudio, Gritti, e i fabbricanti di strumenti musicali Lacchin e Agostini, è la volta degli artisti, anzi delle «Arti del Disegno».

*Emulo de Mantegna xe el Gazoto
Pien de inzegno, maton, burliero, fragioto.
Bresolin nei paesi passa el segno
Che divide i mediocri dai distinti⁽¹³⁾*

la Beltrami, Sorgato, Astolfi, Carati, il litografo Fanoli, Alberto Papafava che

*S'à cazzà nel paesaggio tanto avanti,
Che bezz dai so quadri l'avria certo
S'el se spapafavasse*

Rinaldo Rinaldi, i fratelli Sanavio, lo scultore Gradonigo.

*Fra i padoani ne l'architettura
Primegia do: Maestri gà mostrà
Maestria feconda e in zoventù maùra*

*Co quel Logion, che ne abelisse el Prà,
Grandioso e svelto: gran pecà che 'l sia
Gnente de più che un sipario de prìa!* (14)

* * *

Il *Zibaldon* conclude le cinquantanove pagine dell'operetta (completata da altre dodici pagine di «note»), e l'autore spiega che è costretto a questa «*gran zonta*» per potervi includere molte altre persone meritevoli. Per esempio Vincenzo Stefano Breda

*Dirò i talenti e la fortuna immensa
De quel Breda, che 'l fumo del vapor
In capitali e in stabili condensa*

o Nicolò Bottacin:

*El Botacini, che de quà partìo
A sedes'ani, e dopo sempre in ziro,
Omo de gusto, pratico, istruio
Vive a Trieste in splendido ritiro;
Da Padoan l'è trasformà in inglese,
Ma 'l pensa con amore al so paese.*

Curiosa la citazione di Giuseppe Sceda, capoligrafo, all'Istituto Geografico di Venezia, autore di carte geografiche in quanto il Cittadella riferisce la faccetta attribuita ad Antonio Pedrocchi:

*Uno dei più abili
A disegnarle: el Sceda, che gà fato
De l'Europa la carta general
Granda, disea Pedrochi, al natural.*

Ma lo zibaldone meriterebbe di essere tutto riferito: vi compaiono i più noti commercianti, artigiani, bottegai di quegli anni.

* * *

Le «*Lodi di Padoa*» furono, potremmo dire, il prototipo di uno «Schedario padovano dell'Ottocento», ma con questa differenza: che vi si parlava soltanto dei concittadini viventi.

E anche il Cittadella Vigodarzere si accorse di aver involontariamente omesso il ricordo di molte persone. Quindi, nello stesso anno (1862), sempre con i tipi del Seminario, la «*Critica de le lodi de Padoa*», di quattordici pagine oltre due di note, e in un solo capitolo dal titolo «*Fali e scordi*».

Sono, più che altro, professionisti, artisti, benefattori. Nel complesso non gravi lacune, forse c'era stato soltanto il dispiacere — più o meno sommerso — di qualche dimenticato...

Vale invece la pena di ricordare le due ultime sestine:

*E po' xei i tempi da cantarelar?
No vedì come el cielo resta bruto
E che l'aria se stenta a respirar?
Deve adesso el Poeta o farse muto,
Vestindo de coroto la so lira,*

*O imitar de Tirteo i canti e l'ira.
Dunque Damèta, o Andrea, metila via;
E ringraziando tuti i cinquecento,
Che v'à comprà per far opera pia,
Brusè la coa o pur scondila drento:
Quanto se vero, che mi a mi somegio,
Xe vero che me dago un bon consegio.*

ORESTE BASSANI

NOTE

(1) Andrea Cittadella Vigodarzere (1804-1870) fu maggior-domo di Massimiliano d'Asburgo e dopo il '66 deputato di Cittadella e senatore del Regno. Presiedette nel 1842 la IV riunione degli Scienziati italiani e a lungo l'Accademia Patavina. Del C.V. si veda la commemorazione funebre, ripubblicata in «Padova», 1970, 5, 10.

(2) Il Palazzo Cittadella è in Strada Maggiore, l'attuale via Dante n. 5.

(3) Viene da pensare che in quegli anni Carlo Leoni aveva collocato, a Codalunga, lungo il piccolo canale della Bovetta (interrato nel 1895) la famosa lapide: «Novello da Carrara - eletti 40 prodi - sceso nell'onda - questo ponte assali»...

(4) «Oltre il quadrilatero»: oltre i confini del Veneto, cioè, in quegli anni, nel Regno d'Italia!

(5) Il Casino Pedrocchi non aveva allora neppure sette anni di vita, ma l'osservazione del C.V. è valida per tutti i circoli di ogni epoca.

(6) Francesco De Lazara (1805-1886) fu dal '57 al '66 podestà di Padova. Nel '67 fu il primo presidente del Consiglio Provinciale.

(7) Luigi Configliachi (1787-1864), fondatore dell'Istituto per i Ciechi, si era ritirato a S. Piero Montagnon. In nota il C.V. scrive: «El profesor cavalier conserger abate Configliachi nominà per incidente non essendo padovan». L'autore delle «Lodi» infatti si prefisse di parlare dei padovani, ritenendo tali solo quelli nati a Padova. Ma egli stesso — pur padovanissimo — era nato a Treviso...

(8) Ludovico Menin (1783-1868) autore di «Il costume di tutte le nazioni e di tutti i tempi» (1833-1843).

(9) I notai Giuseppe Antonio Berti (1814-1891) e il già citato Agostino Palesa (1809-1873).

(10) Gabriele Trieste, raccoglitore della famosa collezione di pietre preziose, lasciata in legato al Comune di Padova.

(11) Alessandro Sette (1807-1895) di Saonara, agricoltore ad Abano Terme.

(12) Riccardo Drigo (1846-1930) aveva allora sedici anni.

(13) Vincenzo Gazzotto (1807-1884) fu il pittore di Casa Cittadella Vigodarzere: abitava presso di loro, e morì nella villa di Bolzonella.

(14) Valida anche questa considerazione del C.V. sulla Loggia Amulea (1859-1861) allora allora inaugurata: è soltanto una facciata.

GLI ALTARI SETTECENTESCHI DI S. GIUSTINA A PERNUMIA

La chiesa arcipretale di Pernumia, intitolata a Santa Giustina, «fu rifabbricata in forma più ampia tra il 1747 e il 1780»; così scrive Francesco Sartori nella sua guida storica delle chiese della diocesi di Padova del 1884 (1).

Nel Settecento dunque questa chiesa assunse l'aspetto che, seppur con lievi modifiche, conserva tutt'oggi; a quel tempo risale pure la realizzazione di ben quattro dei cinque altari che ornano questa chiesa e che sono dedicati rispettivamente a Santa Giustina, il maggiore, alla Beata Vergine del Rosario, a S. Luigi e a S. Antonio di Padova.

L'altar maggiore è una delle opere più notevoli fra quante esistenti in territorio padovano ed ha conservato nel tempo, oltre all'integrità, l'originale impostazione. Realizzato completamente in marmo pregiato, possiede un originale paliotto di forma rettangolare che sembra racchiuderne un altro, limitato da due volute, decorato ad intarsio con foglie d'acanto.

Il tabernacolo, di forma cilindrica, si sviluppa notevolmente in altezza ed è decorato in modo sobrio ed elegante; al suo sommo è posta una statuina raffigurante Gesù Risorto.

L'altare è completato poi da due statue in marmo bianco di Carrara, raffiguranti S. Pietro a destra, e S. Paolo a sinistra.

Sul piedestallo, nella parte posteriore, queste due statue recano due chiare iscrizioni; dietro la statua di S. Pietro si legge:

FAMILIA MASIERI
DONO DEDIT
ANNO

dietro la statua di S. Paolo si legge:

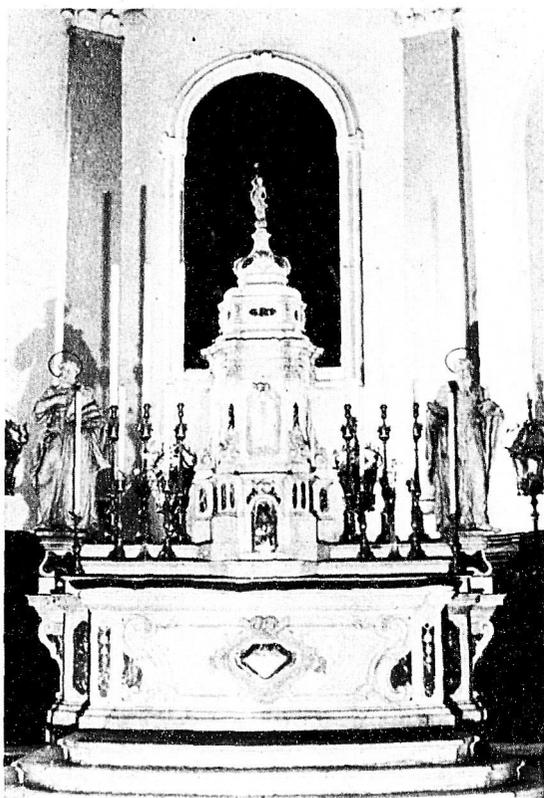
DUM MODO HIC
MANEANT
1766

Sulla parete absidale è posta una pala di notevoli dimensioni dedicata a Santa Giustina Vergine Martire, opera di Francesco Polidoro Porcia (2) definito «celebris» nella Visita Pastorale del 1780, compiuta dal Vescovo Giustiniani a questa chiesa (3), segno evidente della fama e fortuna che questo artista dovette godere ai suoi tempi.

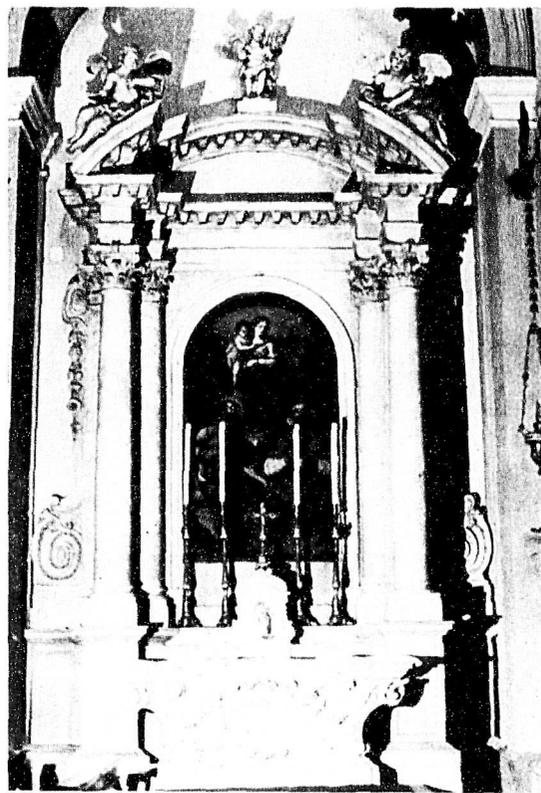
Per quanto riguarda la data di realizzazione dell'altare detto «totum marmoreum» nella Visita Pastorale più sopra menzionata (4), possiamo con sicurezza assegnarne la parte inferiore, compreso il paliotto, al 1760, grazie all'esistenza di un importante documento dell'epoca, conservato tutt'ora nell'Archivio parrocchiale (5). Si tratta di una lettera scritta dall'allora Arciprete di Pernumia, Pierantonio Sartori, a cui si deve la rifabbrica di tutta la chiesa, al proprio Vicario Generale (6).

Nella stessa lettera si dice pure il tabernacolo realizzato nel 1761 (7).

Le due statue che completano l'altare recano in-



1. Pernumia - Chiesa di S. Giustina -
Altare Maggiore



2. Pernumia - Chiesa di S. Giustina
Altare di S. Luigi

vece incisa la data di realizzazione «1766» e il nome del donatore «Familia Masieri», la famiglia cioè del Parroco succeduto al Sartori nel governo della parrocchia, la quale legò così il proprio nome alla completa realizzazione dell'altare.

L'unico punto oscuro è rappresentato dal nome dell'autore di questa pregevole opera scultorea religiosa. In nessun documento dell'Archivio parrocchiale se ne accenna; per la realizzazione delle statue, in base a considerazioni di carattere stilistico, si fa il nome di Francesco Androsi⁽⁸⁾, scultore della cerchia di Antonio Bonazza, il massimo rappresentante della scultura padovana del Settecento. A quest'ultimo si deve la realizzazione dell'altare, posto a destra del maggiore, tutto in marmo bianco di Carrara, dedicato a S. Luigi.

Il paliotto, dalla decorazione tipicamente settecentesca, possiede uno splendido bassorilievo centrale con la rappresentazione del miracolo di S. Vincenzo Ferrerio che risuscita un morto. Sotto di esso si legge: ANT. BONAZZA F., iscrizione che ci permette appunto di assegnare l'opera ad Antonio Bonazza.

La pala d'altare, presunta opera del '600, raffigura la Vergine con S. Girolamo e S. Filippo Neri; è stata posta recentemente su quest'altare per coprire quella sottostante, molto sciupata⁽⁹⁾.

Quest'altare purtroppo non è documentato nell'Archivio parrocchiale di Pernumia, ma si ritiene con quasi assoluta certezza che esso provenga dalla Chiesa di Sant'Agostino di Padova⁽¹⁰⁾ e che sia pervenuto a Pernumia dopo la demolizione di quest'ultima avvenuta nel 1819, durante il dominio austriaco.

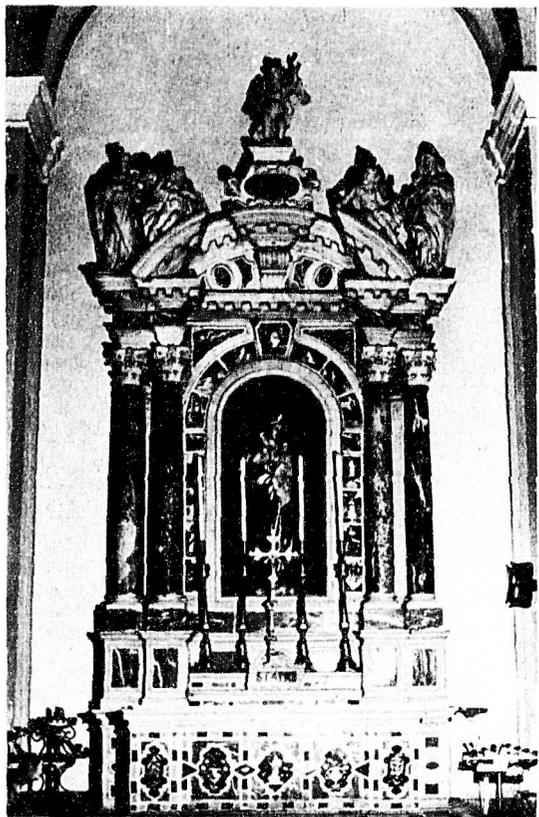
Il Semenzato⁽¹¹⁾ colloca la data di realizzazione del paliotto di quest'altare intorno al 1750, basandosi su considerazioni di ordine stilistico.

Interessante è pure l'altare posto nella parete sinistra della chiesa, il secondo entrando, dedicato alla Beata Vergine del Rosario.

Un elegante e raffinato gioco di specchi marmorei policromi ed intarsi costituisce la decorazione di quest'altare, realizzato nel 1700 come dice l'iscrizione posta sulla cartella dell'altare stesso:

F. G. M.
ALTARES HOC FACTUS
LUDOVICUS REATI
ET NICOLAS CARTURANI
CONGREGATIO LOCO
ET MASSARI FECIT
ANNO MDCC

Motivo originale costituiscono le quindici formelle disposte intorno alla nicchia centrale con i Misteri



3. Pernumia - Chiesa di S. Giustina
Altare della Vergine del Rosario



4. Pernumia - Chiesa di S. Giustina
Altare di S. Antonio

della Madonna abilmente rappresentati ad intarsio di marmi policromi, opera certamente di un abile artigiano. Sul timpano curvilineo spezzato, oltre a due angeli, sono poste due statue raffiguranti S. Teresa, a destra, e S. Domenico, a sinistra.

Settecentesca è pure la statua della Madonna collocata nella nicchia centrale dell'altare.

Nel XIII secolo numerose erano le associazioni di artigiani a carattere religioso, chiamate scuole, le quali sceglievano come protettore un Santo o la Vergine o il SS. Sacramento ed oltre ad assumerne il nome si impegnavano in opere che tangibilmente dimostrassero la loro fede e devozione.

L'altare della Beata Vergine del Rosario è appunto una di quelle opere. Fu commissionato dai Massari della Scuola della Beata Vergine e dell'Ospitale, nel 1700, ad un tagliapietra padovano, certo Pietro Fasolato.

Copia del contratto allora stipulato tra le parti si conserva tutt'ora nell'Archivio parrocchiale e reca la data 21 marzo 1700⁽¹²⁾. In esso sono indicate tutte le caratteristiche che l'altare doveva possedere nelle intenzioni dei Massari e veniva addirittura suggerito per ogni sua parte l'uso di un determinato tipo e colore di marmo o pietra⁽¹³⁾. Nello stesso documento si accenna alla spesa sostenuta dai Massari della Scuola della Beata Vergine: 600 ducati; cifra tutt'altro che trascurabile per quei tempi!⁽¹⁴⁾

Del primo altare entrando, a destra, dedicato a S. Antonio di Padova, non è possibile dire molto. Non possiede grandi pregi, artisticamente parlando, e se non fosse per la cartella posta sul timpano che reca la data di realizzazione «MDCCXX», non si avrebbero altre notizie, mancando documenti. Nelle Visite Pastorali del Settecento viene solo nominato senza altre precisazioni⁽¹⁵⁾.

PATRIZIA REDIVO ZAGLIA

NOTE

(1) SARTORI F., *Guida storica delle chiese della città e Diocesi di Padova*, 1884, pag. 155.

(2) *Pernumia*, in «La Difesa del Popolo», 1957, 5 maggio, pag. III.

(3) *Visitationes CIV* (1780), Archivio della Curia Vescovile, carta 175.

(4) *Ibidem*.

(5) *Minuto di lettera scritta dall'Arciprete Pierantonio Sar-*

tori in risposta ad altra del Vicario Generale, 1761, Archivio parrocchiale della chiesa di Santa Giustina, Pernumia.

(6) Ibidem.

(7) Ibidem.

(8) SEMENZATO C., *La scultura veneta del Seicento e Settecento*, 1966, pag. 127.

(9) Da notizie attinte in loco.

(10) SEMENZATO C., *op. cit.*, 1966, pag. 126.

(11) Ibidem.

(12) *Laus Deo B. M. V. 1700 a di 21 Marzo in Pernumia*, ms. conservato nell'Archivio parrocchiale della chiesa di Santa Giustina di Pernumia.

(13) Ibidem.

(14) Ibidem.

(15) *Visitationes LXXVIII* (1734), Archivio della Curia Vescovile, carta 332; *Visitationes LXXVII* (1747), ibidem, carta 316; *Visitationes CIV* (1780), ibidem, carta 175.

DOCUMENTI

1 - *Minuto di lettara scritta dall'Arciprete Pierantonio Sartori in risposta ad altra del Vicario Generale*, manoscritto conservato nell'Archivio della chiesa di S. Giustina a Pernumia.

Pernumia 17 Lug.^o 1761

.....
Fra poche settimane si spera di metter il nuovo tabernacolo che si va lavorando sul nuovo altare, che nella nuova chiesa l'anno scorso si fece; onde con tall'occasione umilm.te La supplico di favorirmi a scanso di spese di Sua graziosa Licenza di benedire L'un l'altro per poter officiare la sud.ta.....

* * *

2 - *Laus Deo B. M. V. 1700 a di 21 Marzo in Pernumia*, manoscritto conservato nell'Archivio della chiesa di S. Giustina a Pernumia.

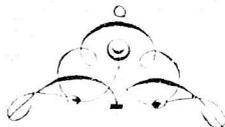
Colla presente scrittura si dichiara, la qual dovrà Valer come se fatta fosse per mano di publico Nodaro della Mag.ca Città di Padova come noi Lodovico Reato e Nicco' Carturan d.^o Marcello campagni Massari della B. V. del Rosario e come Comissari del pio loco dell'Ospitale siamo restati d'accordo col q. Pietro Fasolato Tagliapietra di Pad.a in contrà di S. Tomaso di far un altar di biancon da Bassan fregato e lustrato con colonne maestre quattro di corno di francia, intorno al Nicchio della B. V. li 15 quindeci misteri tutti di rimesso e dentro del nicchio una capra di Biancone e li contro pilastri

del d.o nicchio di corno di francia e d'altra pietra conforme al parer dei medesimi massari, tra il sfondo da un vuoto all'altro una pietra di Paragone con lettere a elezione dei massari in cima del medesimo cinque figure di pietra visentina colla patina lustra conforme al consueto e tutte le soaze in tutto e per tutto di Biancone, tutte fregate e lustrate.

Il basamento di Biancone con rimessi in mezzo, in mezzo un'immagine della B. V. le macchie tutte dovranno essere d'Africano rosso di Francia, negro e bianco di Verona, giallo di Trento di Verdoni e Verde antico, li scalini dovranno essere tre tutti di rosso di Verona, colle colonelle dei balaustri dell'istessa pietra, quadre come la sagoma, designata dai Massari e che le Base e i pogi siano di biancone e così anche i quareselli colle sue macchie con obbligazione di farli anco la predella con quadri di spina pesce bianchi e rossi e anco tutto il pavimento dentro però li balaustri il tutto di pietra dura, fregata e lustrata e tutte le altre fatture gusto a disegno etc. e tutto questo per mezzo convenuto d'accordo tra d.e parti in ducati 600 da 6 etc.

Il 7 bre si è restati d'accordo col suddetto f. Pietro di ascendere nell'altare prima nel basamento con altro scalino di rosso di Verona, riunire dette contra colonne quattro di biancone, dovrà metterne quattro di Priangone nei scalini sopra la mensa di biancone colle sue macchie quattro capitelli sopra le colonne di pietra di Val di Marca etc. e colla suddetta fattura siamo d'accordo di crescerli ducati ottanta.

.....



I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(V)

BELGRADO Alfonso junior
Coltivò l'arte oratoria e fu Cancelliere vescovile di Udine.
Alunno, 13.1.1791.

BELGRADO Carlo
Udinese. Laureato in diritto civile e canonico all'Univ. di Padova nel 1762. Primicerio della Cattedrale di Udine.
Corrispondente, 2.6.1796.

BELGRADO Jacopo
Gesuita, filosofo e matematico (Udine, 16 novembre 1704 - ivi, 26 marzo 1789). Insegnò a Venezia e nelle Univ. di Parma e di Bologna; socio corr. dell'Accademia di Parigi.
Nazionale, 3.6.1784.

BELGRADO: vedi anche DE BELGRADO

BELLA: vedi DALLA BELLA

BELLANI Angelo
Ecclesiastico e fisico (Monza, 31 ottobre 1776 - Milano, 28 agosto 1852). Canonico della Cattedrale di Monza. Fu il primo in Italia a studiare il termometro e a fondare la relativa industria.
Corrispondente, 4.5.1843.

BELLATI Giambattista
Feltrino (1819 - 1885). Laureato in ingegneria nell'Univ. di Padova; soldato volontario nel 1848; si

dedicò agli studi dell'agricoltura e della zootecnia, rendendosi benemerito con interessanti ed utili pubblicazioni, sotto lo pseudonimo «Nane Castaldo»; cooperò con onore varie cariche pubbliche. Nel Museo Civico di Feltre trovasi il suo busto in marmo, opera dello scultore Girolamo Bortot.
Corrispondente, 21.7.1878; Straordinario, 19.2.1882.

BELLATI Manfredo
Fisico (Feltre, Belluno, 27 febbraio 1848 - Cesio Maggiore, 22 ottobre 1932). Professore di fisica tecnica (dal 1879) e direttore (dal 1898 al 1909) della Scuola di applicazione per gli Ingegneri annessa all'Univ. di Padova. Ricordato all'Accademia dal presidente V. Lazzarini nell'adunanza del 14.12.1932 («Atti e Mem. R. Accad. di sc., lett. ed arti», XLIX, 1932-33, p. 9 e 24).
Corrispondente, 9.7.1876; Effettivo, 18.5.1890; Segretario per le sc. matem., 1890-1900; Vicepresidente, 5.7.1900; Presidente, 7.12.1902-11.12.1904; Emérito, 11.5.1924.

BELLAVITE Luigi
Giureconsulto (Verona, 29 settembre 1821 - Padova, 25 giugno 1885). Professore dell'Univ. di Padova, dal 1856 di diritto romano e dal 1861 di diritto civile.
Straordinario, 15.7.1875.

BELLAVITIS Giusto
Matematico (Bassano del Grappa, Vicenza, 22 novembre 1803 - Tezze, Bassano d.G., 6 novembre 1880). Professore di matematica nel Liceo di Vicen-

za e di geometria descrittiva e analitica nell'Univ. di Padova, di cui fu Rettore negli anni 1866-67. Autore del metodo delle equipollenze. Senatore dal 1866. Corrispondente, 5.3.1833; Nazionale, 10.5.1836; Ordinario, 26.6.1845; Segretario per le lettere, 16.1-4.12.1851; Direttore per la cl. sc. matem., 19.7.1857, 12.7.1863, 27.7.1873; Presidente, 21.11.1875-22.7.1877.

BELLI Giulio

«Iustinopolitanus». Laureato in legge all'Univ. di Padova nel 1592. Uomo politico e scrittore; segretario del Card. Dietrichstein in Moravia. Ricoverato, 5.4.1601.

BELLI Giuseppe

Fisico (Calasca, Novara, 25 novembre 1791 - Pavia, 1 giugno 1860). Professore di fisica nel Liceo di Porta Nuova in Milano e nelle Univ. di Padova e Pavia. Noto per le ricerche nel campo della elettrologia.

Straordinario, 30.3.1841; poi Emerito.

BELLINATO Antonio

Di Camposampiero (Padova). Studiò legge nell'Univ. di Padova.

Alunno, 10.5.1836.

BELLINGERI Carlo Francesco

Medico (S. Agata, Alessandria, 31 luglio 1789 - Torino, 15 maggio 1848). Membro del Collegio di medicina dell'Univ. di Torino, medico di Corte e dell'Ospedale Maggiore della stessa città.

Corrispondente, 1820.

BELLINI Giovanni Battista

Medico toscano (m. nel 1853). Chirurgo dell'Ospedale di Rovigo e successivamente a Lugo.

Corrispondente, 10.7.1823.

BELLINI COSTANTINI Alvisè

Giureconsulto padovano.

Ricoverato, 4.7.1661.

BELLINI COSTANTINI Antonio

Giureconsulto padovano; professore di ragion canonica nell'Univ. di Padova.

Ricoverato, 20.6.1695.

BELLINI COSTANTINI Marco Girolamo

Nobile padovano; arciprete di Arquà; autore del romanzo «La Giliandra». Il suo ritratto figura in un dipinto del 1670, ora nell'oratorio della SS. Trinità di Arquà Petrarca.

Ricoverato, 6.4.1652.

BELLONI Antonio

Matematico e studioso di idraulica (Mazzorno, Rovigo, 1736 c. - Venezia, 26 gennaio 1782).

Agr. onorario, 18.4.1774; Soprannumerario, 29.3.1779.

BELLONI Antonio

Letterato e critico (Padova, 19 dicembre 1868 - Bergamo, 1924). Professore di lettere nei Licei; Provveditore agli studi; libero doc. di letteratura ital. nell'Univ. di Padova; Preside dell'Ist. magistrale di Bergamo. Studioso del barocco, curò nella collezione valdardiana della Storia letteraria d'Italia «Il Seicento». Corrispondente, 21.4.1912.

BELLONI Camillo

Professore di filosofia e di meteore nell'Univ. di Padova. Fu tra i fondatori dell'Accademia dei Ricoverati. Ricoverato, 25.11.1599.

BELLONI Carlo

Giurista (Pavia, 1606 - Milano, 1682). Oratore della sua patria, avvocato del R. Fisco, Senatore, reggente del Supremo Consiglio d'Italia, presidente del Senato di Milano.

Ricoverato, 28.6.1670.

BELLONI Giovanni, il *Pellegrino*

Veneziano (m. Padova, 21 dicembre 1622). Laureato in legge. Fu tra i fondatori dell'Accademia dei Ricoverati, di cui illustrò l'Impresa (*Discorso intorno all'antro delle ninfe Najadi di Homero. Impresa degli Accademici Ricoverati di Padova* di GIOVANNI BELLONI detto il Pellegrino, Canonico, et lettore delle Morali nello Studio di essa Città, Padova, F. Bolzetta libraro dell'Accademia, 1601). Nell'Accademia dei Ricoverati recitò, tra l'altro, nell'adunanza del 16.3.1603 un discorso sopra «Il Sole Celeste» presente il Cardinale d'Este, e in quella del 16.1.1605 un'«Orazione in difesa di Omero dalle accuse di Platone».

Ricoverato, 25.11.1599; Principe, 7.11.1601 - nov. 1602.

BELLONI Giovanni Battista

Neurologo (Este, Padova, 28 agosto 1896). Professore di clinica delle malattie nervose e mentali nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 22.3.1953; Effettivo, 24.4.1960; Vicepresidente, 1969-71.

BELLORINI Egidio

Storico e critico della letter. italiana.

(Milano, 6 marzo 1865 - Padova, 18 febbraio 1944). Laureato in lettere nel 1887 a Firenze; preside dell'Istit. tecnico «Belzoni» di Padova.

Corrispondente, 4.5.1919; Effettivo, 2.6.1927; Amministratore, 1935-37; Segretario per le lettere, 1937-1944.

BELTRAMINI Benedetto Antonio
(Asolo, Treviso, 19 gennaio 1728). Fratello di Girolamo, imitò «il generoso fraterno genio», esercitandosi «nelle pulite e gravi discipline, insegnandole... per benefico animo agli asolani desiderosi giovani» (P. Trieste de' Pellegrini, *Saggi di memorie degli uomini illustri di Asolo*, Venezia 1780).
Ricovrato, 29.4.1758; Soprannumerario, 29.3.1779.

BELTRAMINI Girolamo
(Asolo, Treviso, apr. 1726 - ivi, 22 sett. 1799). «Genio instancabile nell'ammaestrare la gioventù», coltivò le scienze giuridiche, filosofiche, teologiche e la poesia. Operò molto per Asolo, di cui fece parte del consiglio cittadino dal 1754. Nel 1769, con decreto del Senato veneto, fu nominato professore di Pandette dell'Univ. di Padova. Fu socio attivo dell'Accademia dei Rinnovati di Asolo.
Ricovrato, 3.5.1745; Aggiunto ad onore, 15.5.1779.

BELTRAMINI Lorenzo
Sacerdote di Asolo (1673-1698).
Ricovrato, 20.1.1695.

BEMBO Nicolò
Nobile veneto.
Ricovrato, 6.4.1648.

BEN (Ignazio del) vedi DEL BEN

BENATI Jacopo
Nazionale, 14.5.1833.

BENCI vedi BENZI

BENDANDI Girolamo, *l'Insufficiente*
Monaco cassinese (Cervia, 1604 c. - Ravenna, 26 gennaio 1659). Professore di teologia nello Studio di Bologna, poi di logica e sacra scrittura in quello di Padova.
Ricovrato, 5.7.1646.

BENDER (Giuseppe Carlo barone di)
Agr. onorario, 23.9.1772; Onorario di diritto, 29.3.1779.

BENDISCIOLI Giuseppe
Botanico (Brescia, 4 maggio 1787 - Mantova, 5 giugno 1864). Professore di fisica, chimica e storia naturale nel Liceo di Mantova.
Corrispondente, 1828.

BENE (Benedetto del): vedi DEL BENE

BENEDETTI F. A.: vedi BENOIT

BENEDETTI Giovanni Felice
Abate. Laureato in teologia; studioso di agricoltura, diresse per dieci anni la «Gazzetta di Conegliano» e fu presidente del Comizio agrario di quel luogo.
Corrispondente, 22.7.1877.

BENETTI Jacopo
(Venezia, 1 gennaio 1842 - Bologna, 31 dicembre 1910). Professore nella Scuola d'applicazione degli Ingegneri all'Univ. di Padova, poi di macchine agricole, idrauliche e termiche dell'Univ. di Bologna dal 1877 al 1910. Socio della Accad. delle Scienze dell'Istituto di Bologna.
Straordinario, 22.7.1877.

BENETTI: vedi anche BONETTI

BENI Paolo
Letterato, filosofo e oratore (Candia o Gubbio?, 1552 c. - Padova, 12 febbraio 1625). Studiò all'Università di Padova; tra il 1580-90 si fece gesuita, ma uscì dalla Compagnia nel 1596; professore di teologia a Perugia (1590-93), di filosofia alla Sapienza di Roma dal 1594, e di lettere classiche nell'Univ. di Padova dal 1599 al 1623.
Ricovrato, 12.3.1600.

BENOIT o BENOIST (M.me Fr. Albine Puzin de la Martinière)
Scrittrice (Lione, 1724 - m. inizi sec. XIX).
Ricovrata, 5.4.1773; Soprannumeraria, 29.3.1779.

BENTIVOGLIO Guido
Ecclesiastico, storiografo, letterato, politico e diplomatico (Ferrara, 4 ottobre 1577 - Roma, in Conclave, 7 settembre 1644). Studiò giurisprudenza a Padova, seguendo però anche i corsi di Galileo; nominato Cameriere segreto di Clemente VIII, fu destinato nunzio in Fiandra (1607-1615), poi in Francia (1616-1621); creato cardinale nel 1621; presidente della Congregazione del S. Ufficio dal 1628 al 1635.
Ricovrato, 25.11.1600.

BENUSSI Bernardo
Storico della Venezia Giulia e dell'Istria (Rovigno d'Istria, 10 gennaio 1846 - Trieste, 19 marzo 1929). Nel 1864 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Univ. di Padova, ma l'anno successivo continuò gli studi a Vienna e poi a Graz; insegnò nel Ginnasio di Capodistria (1869-74) e, per vent'anni, in quello superiore di Trieste, ove fu direttore del Liceo femminile (1894-1908) e tenne corsi di filosofia pratica, economia e storia del commercio nella Scuola superiore

di Commercio della stessa città. Nel 1884 fu tra i fondatori della Soc. Istriana di archeologia e storia patria; membro dell'Ist. veneto di sc., lett. ed art. Corrispondente, 9.7.1922.

BENUSSI Vittorio

Psicologo (Trieste, 1878 - Padova, 24 novembre 1927). Laureato in filosofia a Graz nel 1902, ove fu bibliotecario della I. R. Biblioteca di Stato. Professore di psicologia sperimentale nell'Univ. di Padova dal 1918 come incaricato, e dal 1922 «per chiara fama» nominato ordinario. Ricordato all'Accademia nell'adunanza del 22.1.1928 dal presidente Catellani («Atti e Mem. R. Acc. di sc., lett. ed arti in Padova», XLIV, 1927-28, p. 5). Corrispondente, 11.3.1923.

BENVENISTI Donato

Medico in Padova, socio di varie accademie. Alunno, 1809; Corrispondente, 27.6.1822.

BENVENISTI Moisè

Medico (Padova, 16 marzo 1818 - ivi, 26 gennaio 1888). Membro dell'Ist. veneto, della Soc. di Medicina di Parigi, di quella di Londra, di quella di Marsiglia, dell'Imperiale di Costantinopoli, di Gand, dell'Ist. di Medicina di Egitto ecc. Nel 1936 l'Accademia patavina bandì un concorso di argomento medico intitolato al suo nome, il cui premio venne offerto dal nipote prof. Emilio Viterbi («Atti e Mem. R. Accad. di sc., lett. ed arti di Padova», LII, 1935-36, 1°, pp. 57-82). Alunno, 18.12.1838; Corrispondente, 2.6.1840; Straordinario, 4.1.1842; Ordinario, 11.3.1847; Direttore della cl. medica, 12.7.1863 e 14.7.1867; Presidente, 27.7.1873 - 21.11.1875.

BENVENUTI Bernardo

(Empoli, 16 giugno 1634 - 31 dicembre 1699). Priore della Parrocchiale di Santa Felicita e maestro di lettere dei figli del Granduca Cosimo III di Toscana. Ricovrato, 13.12.1678.

BENVENUTI Leo

Letterato e archeologo (Venezia, 20 maggio 1840 - Milano, 3 marzo 1888). Arruolatosi volontario nell'esercito regolare, prese parte alle campagne del 1859, del brigantaggio e del 1866. Si dedicò poi agli scavi archeologici nel territorio di Este, dove possedeva una villa, lasciando in dono a quella città il frutto delle sue ricerche, che costituisce una delle più ricche ed ammirate collezioni di quel museo. Socio di varie accademie, dell'Ist. archeologico, delle Deputazioni di s. p. veneta e dell'Emilia e della Soc. storica lombarda. All'Accademia fu commemorato da G. Pietrogrande

(«Atti e Mem. della R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», IV, 1887-88, pp. 265-76). Corrispondente, 8.1.1882.

BENZI Milano

Fratello della cognata di Papa Alessandro VIII. Canonico della Cattedrale di Padova (1632); Vescovo della Canea (1640 c.). Assediata quella città dalla flotta turca, ritornò a Venezia; nominato da Innocenzo X governatore di Norcia, fu fatto poi presidente delle armi pontificie, e terminò in Benevento i suoi giorni. Ricovrato, 16.4.1633.

BEOLCO Faustino

Ricovrato, 24.11.1633.

BERARDI Antonio

Poeta di Rovigo. Laureato in arti e medicina all'Univ. di Padova nel 1634. Ricovrato, 24.11.1633.

BERCI: vedi BERZI

BEREGANI Nicola

Avvocato, poeta e scrittore di melodrammi (Vicenza, 11 febbraio 1627 - Venezia, 17 dicembre 1713). Avvocato tra i più reputati di Venezia e membro delle accademie dei Dodonei di Venezia, dei Concordi di Ravenna e dei Gelati di Bologna. Ricovrato, 30.11.1669.

BERETTI-LANDI Lorenzo Verzuso, marchese di Castelletto Scazzoso

Diplomatico (Piacenza, 1651 - Bruxelles, 1725). Segretario di stato e primo ministro dei Gonzaga, fu inviato con missioni diplomatiche a Venezia, in Polonia, in Germania e a Roma; nel 1702 passò al servizio di Filippo V di Spagna, di cui fu il rappresentante diplomatico in Svizzera (1703-15) e in Olanda (1716-20). Ricovrato, 15.5.1683.

BERGALLI Luisa

Letterata e poetessa (Venezia, 15 aprile 1703 - ivi, 18 luglio 1779). Nel 1738 sposò Gaspare Gozzi, con il quale tradusse romanzi e componimenti drammatici. Fu accolta in Arcadia col nome di «Irminda Partenide». Sulla Bergalli il Panzini scrisse un romanzo: *La sventurata Irminda*. Ricovrata, 29.12.1740.

BERGANTINI Gian Pietro

Chierico regolare teatino, lessicografo ed erudito di botanica (Venezia, 4 ottobre 1685 - ivi, 15 febbraio 1764). Laureato in diritto civile e canonico nell'Univ. di Padova nel 1706; nel 1711 vestì l'abito dell'Ordine teatino; avvocato fiscale in Venezia; Segretario della

Religione in Roma e predicatore. Dal 1726 alla morte si dedicò esclusivamente alle ricerche lessicali.
Ricovrato, 7.8.1738.

BERGMANN: vedi RITTER VON BERGMANN

BERLESE Antonio
Entomologo agrario (Padova, 26 giugno 1863 - Firenze, 24 ottobre 1927). Laureato in scienze naturali nell'Univ. di Padova; dal 1890 professore di zoologia generale ed agraria nella Scuola Super. di agricoltura di Portici; nel 1903 si trasferì a Firenze ove diresse la Stazione di Entomologia agraria. Fondatore della «Rivista di patologia vegetale» (1892) e della rivista di entomologia «Redia» (1904).
Alunno, 17.7.1881.

BERLESE Lorenzo
Abate, botanico e orticoltore (Campo Molino, Treviso, 20 luglio 1784 - ivi, 16 agosto 1863). Fu Cappellano di Corte a Parigi.
Corrispondente, 9.5.1844.

BERLINGIERI Arturo
Barone di Cotrone.
Corrispondente, 29.5.1898.

BERNARD DE ROÛEN Caterina
Letterata e poetessa francese.
Ricovrata, 9.2.1699.

BERNARDI Carlo
Padovano. Laureato in medicina all'Univ. di Padova nel 1847.
Alunno, 23.1.1845.

BERNARDI Enrico Zeno
Ingegnere e precursore dell'automobilismo. (Verona, 20 maggio 1841 - Torino, 21 febbraio 1919). Laureato a Padova nel 1863, insegnò fisica e meccanica nell'Istituto tecnico di Vicenza, e dal 1879 professore di macchine idrauliche, termiche ed agricole nell'Univ. di Padova. Fu il primo italiano che si occupò di veicoli con motore a benzina.
Straordinario, 21.7.1878; Effettivo, 18.5.1890; Vice-presidente, 14.2.1897 ma si dimette il 7.3.1897; Emérito, 14.2.1915.

BERNARDI Giuseppe
Sacerdote, matematico (Noventa di Piave, Venezia, 14 settembre 1788 - Padova, 12 luglio 1851). Professore del Seminario vescovile di Padova e direttore di quella tipografia (1816-1820), poi professore nel Ginnasio S. Stefano (ora T. Livio). Amico di A. D. Nodari, P. Tappari, G. Jappelli, Montesanto, A. Giacomini, C.

Conti, A. Aleardi, G. Prati, S. Gallini ecc. «Tutti gli illustri nomi suavvisati appartenevano alla Accademia di Padova, unico luogo di arringo pubblico, nel quale si formavano e si conoscevano i nostri dotti che vissero quando il Conciliatore fu un giornale proibito e castigato e quando si obbligava Silvio Pellico a filar la lana...» (Da uno scritto di A. Brusoni inserito nelle «Memorie» mss. del Bernardi, conservate nella Biblioteca del Museo Civico di Padova, C.M. 675/I, c. 3-4). Attivo, 31.1.1822; Direttore Cl. matem., 26.11.1822; 12.8.1828; 6.11.1832, nel 1836; Presidente, 17.11.1825 - 8.8.1826; Cassiere, 14.12.1830; 28.1.1840.

BERNARDI Jacopo
Sacerdote, educatore, letterato e patriota (Follina, Treviso, 19 dicembre 1813 - ivi, 9 ottobre 1897). Laureato a Padova nel 1837; insegnò nel Seminario di Ceneda, nel liceo S. Caterina di Venezia, nel Liceo e nel Seminario di Pinerolo, ove fondò nel 1859 una Casa di ricovero per mendicanti; membro dell'Ateneo Veneto, ove si conserva un suo busto, e di quello di Treviso, dell'Accademia del Pantheon di Roma, dei Concordi di Rovigo, dei Floglotti di Castelfranco e della Deputazione di s. p. di Torino.
Corrispondente, 2.7.1846.

BERNARDI Michele
Nobile veneto.
Ricovrato, 16.12.1604.

BERNARDINI DELLE MADDALENE p. Angelo
Ricovrato, 23.1.1734.

BERNARDINI N.
Canonico di Lucca.
Ricovrato, 2.12.1601.

BERNARDO Antonio Maria
Nobile veneto.
Ricovrato, 8.5.1685.

BERNATI Antonio
Architetto e incisore (Bassano del Gr., Vicenza, 23 aprile 1792 - Padova, 12 aprile 1873). Professore di disegno a Vicenza e a Rovigo e, dal 1842 al 1866, di disegno civile e architettonico nell'Univ. di Padova. Socio dell'Accademia di belle arti di Venezia, di Roma, di Ferrara e di quella dei Concordi di Rovigo. Il suo ritratto, dipinto a olio dal Busato, si conserva nel Museo Civico di Bassano del Grappa. Venne commemorato all'Accademia da G. Orsolato nell'adunanza dell'11.5.1873 («Riv. periodica dei lavori della R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», XXIII, 1873, fasc. XLIII, pp. 5-12).
Straordinario, 30.1.1851.

BERNT Joseph
Professore di medicina legale e di polizia medica nell'Univ. di Vienna.
Esterio, 13.12.1824.

BEROALDO BIANCHINI Natale
Militare (Modena, 20 giugno 1779 - Vienna, 13 novembre 1854). Prestò servizio prima nell'esercito italiano, e dal 1815 in quello austriaco, raggiungendo nel 1838 il grado di tenente maresciallo.
Nazionale, 26.11.1833; Onorario, 20.12.1842.

BEROLO Matteo
Sacerdote padovano, letterato e poeta. Fu prefetto degli studi nel Seminario di Rovigo e precettore e direttore del Collegio Zelosi di Bassano.
Ricovrato, 10.4.1754.

BERRES Joseph
Medico. Professore di anatomia umana e patologia nell'Univ. di Lemberg, poi in quella di Vienna.
Corrispondente, 10.5.1836.

BERSELLI Giovanni
Igienista (Padova, 9 maggio 1819 - ivi, 6 giugno 1891). Medico municipale di Padova.
Corrispondente, 26.1.1868; Straordinario, 15.7.1875.

BERSON Joseph
Professore nell'Istituto meteorologico di Berlino.
Corrispondente, 1.12.1878.

BERTACCHI Giovanni
Poeta (Chiavenna, Sondrio, 9 febbraio 1869 - Brughero, Milano, 24 novembre 1942). Laureato nel 1892 all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, insegnò lettere nei ginnasi milanesi fino al 1916, anno in cui venne chiamato alla cattedra di letteratura italiana dell'Univ. di Padova, che abbandonò volontariamente nel 1938. Fu «un vero poeta e un nobile cuore», così disse E. Bellorini commemorandolo all'Accademia il 31.1.1943 («Atti e Mem. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», LIX, 1942-43, 1^a, pp. 41-43); ricordato ancora nel discorso inaugurale del 7.12.1969 da L. Lazzarini.
Corrispondente, 4.5.1919; Effettivo, 26.6.1932.

BERTANA Emilio
Storico della letter. ital. (Monselice, Padova, 25 giugno 1860 - Como, 9 agosto 1934). Laureato a Padova nel 1883, insegnò nei licei classici di Sondrio, di Como e di La Spezia; diresse il ginnasio di Tortona (1896-1897) e quello internazionale di Torino (1897-1903); provveditore agli studi a Bari, Ascoli e Cuneo; ispet-

tore ministeriale per le scuole medie (1910-1913) e preside del liceo classico «Alfieri» di Torino (1913-1925).
Corrispondente, 19.6.1910.

BERTAPAGLIA Gio. Maria
Ricovrato, 21.11.1602; Segretario, 1602-1603.

BERTELLI Dante
Anatomico (Caldana, Grosseto, 20 febbraio 1858 - ivi, 24 febbraio 1946). Laureato a Firenze nel 1883, fu prosettore, preparatore e dissettore negli istituti anatomici di Siena e Pisa, poi passò come aiuto alla cattedra di anatomia di Padova, divenendone titolare dal 1899 al 1933. Fu presidente dell'Unione zoologica italiana e membro dell'Ist. veneto di scienze, lettere ed arti.
Corrispondente, 10.6.1900; Effettivo, 18.5.1913; Soprannumerario, 12.4.1937.

BERTHELOT Sabin
Francese.
Corrispondente, 8.6.1843.

BERTI Antonio
Medico e psichiatra (Venezia, 20 giugno 1816 - ivi, 24 marzo 1879). Dopo la laurea fu medico condotto a Teolo e a Montagnana. Scrisse, oltre memorie scientifiche, anche poesie e romanzi. Direttore de «Giornale Euganeo» e uno dei fondatori della «Rivista Euganea» e del «Caffè Pedrocchi». Senatore (1876) e Membro dell'Istituto Veneto.
Alunno, 1.5.1838; Corrispondente, 2.4.1846.

BERTI Domenico
Uomo politico, filosofo e pedagogista (Cuminiana, Torino, 17 dicembre 1820 - Roma, 22 aprile 1897). Laureato in filosofia e filologia, insegnò nelle scuole di Novara e Casale; dal 1849 ordinario di filosofia morale nell'Univ. di Torino, e dal 1872 di storia della filosofia in quella di Roma. Coprì numerosi incarichi ministeriali; fu ministro dell'Istruzione e dell'Agricoltura; Vicepresidente della Camera (1884) e senatore (1895).
Onorario, 19.2.1882.

BERTI Enrico
(Valeggio sul Mincio, Verona, 3 novembre 1935). Professore di storia della filosofia nella Univ. di Padova.
Corrispondente, 24.2.1973.

BERTI Giacomo
Avvocato presso il Tribunale di Padova. Laureato in legge nel 1809, si dedicò anche agli studi della geologia, divenendo membro della Soc. geologica di Francia.
Corrispondente, 26.6.1845.

BERTI Giuseppe Antonio
Notaio (1814-1891). Laureato in legge all'Univ. di Padova nel 1837, fu poeta, scrittore e collaboratore del «Giornale Euganeo».
Notaio onorario dell'Accademia, 20.2.1876.

BERTI Tito
Farmacologo (Vicenza, 10 aprile 1924). Professore ord. di farmacologia dal 1967 nell'Univ. di Padova.
Corrispondente, 24.2.1973.

BERTINI Bernardino
Medico (n. a Barge, Cuneo, 19 settembre 1786). Preside della Fac. medica e presidente della Soc. medico-chirurgica di Torino. Membro di accademie del Belgio, Francia, Germania e Svizzera.
Corrispondente, 3.4.1845.

BERTINI Pietro
Sacerdote, letterato ed educatore (n. 1845 - S. Bonifacio Veronese, 23 gennaio 1932). Commemorato all'Accademia dal presidente V. Lazzarini il 14.2.1932 («Atti e Mem. Accad. sc., lett. ed arti in Padova», XLVIII, 1931-32, pp. 67-68).
Corrispondente, 1877; Straordinario, 1879.

BERTIROSSI BUSATA Francesco
Abate, astronomo (Marostica, Vicenza, 3 agosto 1775 - Padova, 22 nov. 1825). Laureato in filosofia a Padova, fu nominato astronomo aggiunto all'Osservatorio padovano. (A. Meneghelli, *Necrologia*, «Nuovi Saggi dell'I. R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», III, 1838, pp. 18-19).
Alunno, 16.5.1805; Attivo, 26.1.1809; Direttore cl. matem., 1814 e 1823.

BERTOLINI Vincenzo
Sacerdote Veronese.
Ricovrato, 8.1.1776; Soprannumerario, 29.3.1779.

BERTOSSI Giuseppe
Medico (n. Gemona, Udine, 1720). Professore di medicina nell'Univ. di Padova.
Ricovrato, 29.12.1770; Soprannumerario, 29.3.1779.

BERTUCCI Vincenzo
Nobile di Osimo, colto poeta latino.
Ricovrato, 13.5.1751; Soprannumerario, 29.3.1779.

BERZELIUS Jöns Jacob
Chimico e medico (Värfversunda Sörgård, Svezia, 20 agosto 1779 - Stoccolma, 7 agosto 1848). Professore

di medicina, botanica, farmacia e chimica nell'Univ. di Stoccolma, ove gli venne eretto un monumento nel 1855; membro dell'Accad. Reale del Belgio e segretario dell'Accad. delle scienze di Stoccolma.
Esterio, 12.7.1829; poi Onorario.

BERZI Antonio
Padovano. (Studio di agricoltura).
Agr. attuale, 21.3.1770; Soprannumerario, 29.3.1779.

BERZI Francesco
Medico chirurgo in Padova.
Ricovrato, 31.1.1750.

BERZI Giovanni
Padovano. (Studio di agricoltura).
Agr. attuale, 11.8.1769.

BESOBRASOFF M. E.
Vicesegretario della Soc. geografica di Russia in Pietroburgo.
Corrispondente, 20.6.1858.

BESULIER (Sigismond) a Birchen
Conte palatino.
Ricovrato, 31.1.1679.

BETHEMONT: vedi DE BETHEMONT DE POMERELLE

BETTANINI Anton Maria
Ecclesiastico (Padova, 20 giugno 1884 - ivi, 23 novembre 1964). Laureato in giurisprudenza a Padova nel 1907 e in diritto canonico nell'Univ. Pontificia di S. Apollinare; fu per un ventennio professore di diritto internazionale nell'Univ. Cattolica di Milano e, dal 1942, ordinario di storia dei trattati e politica internazionale nell'Univ. di Padova; Protonotario Apostolico e Prelato domestico di S. S.; membro della Deput. veneta di s. p., dell'Istituto veneto di sc., lett. ed arti, dell'Accad. dei Fisiocritici di Siena e della Pugliese delle scienze. Ricordato all'Accademia da E. Anichieri («Atti e Mem. Accad. pat. sc., lett. arti», LXXVII, 1964-65, 1^a, p. 45).
Corrispondente, 12.4.1937; Effettivo, 18.6.1950; Segretario cl. sc. morali, 1950-1953.

BETTI Zaccaria.
Poeta e studioso di agricoltura (Verona, 20 luglio 1732 - ivi, 18 agosto 1788). Membro delle accademie di Verona, Montpellier, Madrid e Lund.
Ricovrato, 30.4.1750; Soprannumerario, 29.3.1779.

ATTILIO MAGGIOLO

(continua)

CARLO MICHELUZZI A PADOVA

A Padova, pur eternamente girovagando per ragioni di mestiere, andarono sempre tutti i pensieri di Micheluzzi, perché a Padova iniziò la sua vita attiva, ebbe i suoi primi amori giovanili ed ad Abano fece la prima dichiarazione a Margherita Seglin che doveva poi diventare sua moglie esemplare, oltre che un'attrice eccellente, cresciuta alla scuola di Benini.

Nella nostra città era giunto da Roma, con i fratelli, il 3 Aprile 1902, dopo... venti ore di viaggio, per raggiungerci la nonna Borisi che aveva accettato di ospitare i nipoti, dopo che i loro genitori avevano deciso, per migliorare il loro lavoro, di accettare una scrittura nell'Italia meridionale, giro che si risolse in un disastro.

In un secondo tempo, per esigenze famigliari ed artistiche, i fratelli lasciarono Padova, mentre Carlo Micheluzzi vi rimase colla speranza di trovare un impiego. Munito della licenza tecnica, conseguita presso il collegio Vinanti di Bassano, egli provò a visitare molti «mezzà» sentendosi rispondere coi soliti: — Chissà... vedremo... ripassi. — Micheluzzi, senza scoraggiarsi, percorreva chilometri per le vie padovane di allora, tutte a «portegheti», con poco rumore per le strade solcate da poche carrozze, rare automobili, numerose biciclette. C'era un tram a cavalli che impiegava un secolo ad attraversare la città, dalla stazione ferroviaria al Bassanello e le due bestie, costrette a trascinarlo, apparivano sempre in stato preagonico. Un po' di movimento ed eleganza si notava al centro

dove troneggiava il famoso caffè che Antonio Pedrocchi aveva fatto erigere e l'erede Cappellato aveva donato alla sua città.

Ma un giorno, finalmente, spuntò un raggio di sole per Lui, quando seppe che la Ditta Guerrana & Alberti, molto considerata per l'importanza delle Case che rappresentava, cercava un apprendista. Corse in via Eremitani e fu accettato in prova. Il lavoro si basava sulla corrispondenza ed altre mansioni d'ufficio, mentre la bellissima calligrafia di Micheluzzi persuase il principale ad assumerlo stabilmente, pensando anche al risparmio della macchina da scrivere, che quasi nessuno aveva ancora adottato. I progressi che egli fece in questo campo furono notevoli al punto che il titolare accarezzava l'idea di farne il suo unico viaggiatore per il Veneto. Ma il tarlo del teatro cominciava ad insidiare i progetti del Signor Guerrana, poiché i capocomici, specie veneti, che recitavano colle loro compagnie a Padova, lasciavano entrare gratis in teatro il giovane Micheluzzi. Fu Benini che una sera gli disse: — E lei, così appassionato, non reciterà? — «Per ora mio padre non vuole» e lui: — Me lo saprà dire fra qualche anno! — e, buon profeta, lo congedò. La carriera ch'egli poi fece è nota a tutti.

Lo lo conobbi a Milano, al teatro Manzoni, presentato da comuni amici, e riavvicinato a Padova, molti anni dopo, in occasione di una sua conferenza sul teatro da lui tenuta alla «Pro Padova» alla quale partecipai quale presentatore. E qui sorse la nostra ventennale

amicizia, limpida e confortatrice, tenuta viva da una lunga corrispondenza, spesso in poesia, con una comprensione reciproca piena e profonda.

Il fatto ch'ero padovano e rappresentante di tessuti, penso sieno stati all'origine del suo attaccamento paterno per me, perché oltre che la sua città prediletta gli ricordavo quel mestiere che forse aveva amato più della sua arte.

Le prime volte in cui ci incontravamo Egli mi apostrofava con la frase: — Galo fato boni afari? —. Di questa sua prima attività amava parlare con gli amici ricordando certe quotazioni di tessuti di oltre mezzo secolo fa, con la perfetta memoria di uno che, anziché aver bazzicato per decenni con Goldoni, Gallina, e tanti e tanti autori, avesse per tutta la vita maneggiato pezze e speculato sul rialzo ed il ribasso dei cotonei. Ed il comico della nostra amicizia, in fase di rodaggio, fu questo che, mentre io per poter parlare di teatro me ne andavo da lui, Micheluzzi cominciava ad elogiare il taglio dei miei abiti: — Grisaglia, cammello?... — per poter iniziare un discorso sui tessuti che nessun successo era riuscito a fargli dimenticare. — Ma questo sipario quando lo alziamo? — lo interrompevo. E lo alzavamo infatti subito perché Micheluzzi aveva una passione per le imitazioni ed io gliel'ero scodellavo a sazietà, saltando da qualche interprete a lui ben noto del teatro veneto, a qualche divo del vecchio varietà ed egli rideva e si divertiva, mentre la mia modesta esibizione casalinga passava liscia perché era apprezzata in quel momento dal «commerciante» Micheluzzi che fra l'imperversare degli affari si era concesso uno svago.

Ma Padova era sempre nel suo ricordo: quella Padova dove giovane e sereno aveva abitato in una stanza di Via Eremitani e dove spesso, divenuto attore, aveva avuto l'occasione di venire a recitare.

E fu a Padova che scelse di venirsi a curare quando fu colpito da una forma di artrosi che lo costrinse, sia pure in tarda età, ad abbandonare le scene, mentre per lunghi mesi, onde seguire il clinico che invano tentò di guarirlo, abitò con la moglie all'albergo Leon Bianco. Era l'inverno 1962. Tutte le sere, finito il lavoro, andavo a trovare i coniugi Micheluzzi e lì si cementò la nostra limpida amicizia, tanto che quando essi partirono per stabilirsi prima a Milano e dopo a Venezia, mi scappò persino la seguente poesia:

Salve «Leon Bianco» tranquillo albergo
che de Pedrochi te guardi el tergo,
albergo semplice, bon, riservà...
per qualche mese te go adorà!

Oh quante sere col cuor in man
son salio trepido al quarto pian



Carlo Micheluzzi

vedendo el mondo dipinto in rosa
quasi aspetasse su la morosa...

mentre ghe gera (se i vol saver)
sol do simpatici mario e muger,
do grandi artisti che proprio qua
in questo albergo se ga fermà.

Quanti discorsi, quante poesie,
risate, critiche, malinconie...
Gustavo Modena, Rossi, Dapporto...
ciacola e ciacola me son acorto

e son rimasto impressionà
che un longo inverno gera passà,
un longo inverno de la me vita
assieme a Carlo e Margherita!

Ma i grandi artisti de scene o schermi
ga l'abitudine de no star fermi.
Dove andarali? Questo xe el ma,
so che, purtroppo, i partirà.

Caro «Leon Bianco» lo so, lo so...
sulla piazzeta ripassarò
ma con tristezza, temo, infinita...
che bel inverno de la me vita!

Era fatta. Dato l'attacco alle Muse, queste, sia pure con qualche tentennamento del capo, ci dettero

via libera, per cui Micheluzzi, che sentiva sempre più la crescente impossibilità di riprendere la via delle scene, mi rispose:

IMITANDO GOLDONI (nei primi do versi)

Da Padova lontan ben poche mia
no passa dì che no me vegna in mente
el gusto grande che per mi saria
de spassisar in mezo a la mia zente.

Ma i ponti e el terzo pian de casa mia
sto infinito piaser no me consente,
e lasso lavorar la fantasia
restando a tanti sogni indifferente.

Per svegiarmi un fià fora ocoraria
ch'el Signor nostro bon e onipotente
me façesse la grazia che voria...

Una grazieta piccola, da gnente,
che in fin dei conti po' se trataria...
de farmi caminar discretamente.

Poi, persuaso che un ritorno a Padova era sempre più problematico, riandava col pensiero a qualche mangiata di tagliatelle a casa nostra e mi scrisse:

DOPO UN INVITO A PRANZO
IN CASA CALABRESI

Oh! taiadele care, oh! pastissada,
fata con un ragù che no ve digo,
e che no sa che quelì de Casada
e mi, che taso, perché son amigo!

Casada vecia, de quei Sior cortesi
che m'ha invidà a magnar: i Calabresi.

Ma più che le sembianze oneste e fine
de sti amigoni «dì cotanto pregio»
penso a le taiadele verdoline,
che chi podarà mai sentir de meglio?

Me ga girà la testa come un mato
co le go viste travasae nel piato!

L'ho magnade coi oci a bela prima,
po el gusto m'è vegnudo de nasarle;
e avanti indrio co quela pantomima
incerto de tocarle o de lassarle...

M'ho fato vinçer de 'na pironada...
giuro senza saver come l'è stada!

L'ho mandae zoso quasi a strangolon,
e m'ho sentio indolçir fin le buele,
po', dopo un poco, a furia de piron
go infilà a mucì quele taiadele.

Che pareva creae per 'na Regina...
e m'ho trovà a netar fin la fondina!

No ve digo, fradei, l'avilimento
co le go finie tute! Che malora!
Ma Ezio, che vedeva el mio tormento,
m'ha dito sotovose: — Ghe n'è ancora! —

Me son butà, creature, a corpo morto
e le go destrigae... per non far torto!

Del resto del disnar, go ricordanza:
un polastrelo, con el so puré,
ma mi gavevo ormai piena la panza,
e né formagio, fruti e reversé

me ga fato più efeto, dopo quele
sublimi, verdoline taiadele!!

Ma col passare degli anni la vena si era fatta più amara, perché Micheluzzi che fu una delle figure più integrali di galantomismo e serenità, cominciava a non andar più d'accordo con la vita attuale.

Una delle ultime volte che lo avvicinai mi disse, accennando al petto: — Qua dentro me sento tranquilo — poi mi sussurrò — quando no ghe sarò più saria contento che ti vegnisse ancora per casa qualche volta... —

Pur da lui sollecitato, non mi ero mai sentito di dargli del tu; lo accontentai solo una volta dicendogli: — Addio! — quando la gondola nera ce lo portò lontano.

EZIO CALABREST

PICCOLA ENCICLOPEDIA MUSICALE PADOVANA

(XV)

RADINO, Giovanni Maria: organista e liutista del sec. XVI (m. dopo il 1607).

Poco è dato sapere, ma certamente di nascita padovana. Tra l'altro, si conosce il 30 ottobre 1579 come data di concorso «all'organo novo» nella chiesa di S. Antonio, non riuscendovi eletto. Dieci anni più tardi, è organista a S. Giovanni da Verdara (1589), chiesa allora esistente, retta dai Canonici Regolari Lateranensi. Dalla dedicatoria al «Primo Libro d'Intavolatura» (1529), si apprende come egli offerisse le «prime fatiche ai Padroni suoi Colendissimi, Baroni d'Altan in Goldburgo e Mursterlen». Quando fu a servizio di tali nobili? Senza dubbio prima del concorso al Santo. Nel 1607 è ancora in Padova, dando alle stampe una raccolta postuma di brani musicali di Giulio figliuolo suo (v.), che «nel fior degli anni acerbissima morte» aveva strappato all'affetto dei genitori inconsolabili: «la qual [morte] com' à lui tolse la presente luce; così diede à me giusta causa di viver posso dire in perpetue tenebre». Su l'opera sua liutistica, ne parla l'autorevole studioso Oscar Chilesotti, quand'ebbe occasione di studiare «Il Primo Libro» del 1592. «Vi si scorge il lavorio [compositivo], specie nel ritmo, che conserva chiarezza e semplicità. Gli accordi si succedono in una disposizione che corrisponde al sentimento della musica moderna, con gusto piuttosto fine, che non si riscontra nei pezzi di danza, piuttosto privi, scritti da precedenti liutisti. E questi accordi, nelle modulazioni assai frequenti, non arrivano a produrre effetti troppo azzardati».

Sue opere:

1592. IL PRIMO LIBRO d'INTAVOLATURA Di Balli d'Arpicordi di G... M... R... Organista in S. Giovanni Di Verdara in Padoua. Nuouamente Com-

posti, & con ogni diligenza Stampati. In Venetia, Appresso Giacomo Vincenti. 1592. Ded.: Sig. Baroni d'Altan in Goldburgo e Mursterlen.

Bruxelles: Bibliothèque Royale (fondo Fétis).

1592. INTAVOLATURA Di Balli per sonar di Liuto di G... M... R... In Venetia. 1592.

Firenze: Biblioteca del Conservatorio.

1598. MADRIGALI de Diuersi a Quatro Voci Raccolti da G... M... R... Organista in San Giouanni Verdare di Padoa. E nouamente in luce. In Venetia. Appresso Ricciardo Amadino. 1598.

Königsberg: Biblioteca Statale, soli Canto, Alto, Basso.

Vienna: Biblioteca Nazionale, soli Canto e Alto.

Trascrizioni moderne: Facsimile with transcription by Rosamond E.M. Harding, Ph. D. Litt. D. Cambridge, W. Heffer et Sous Limited, 1949; l'opera in trascrizione moderna ed interpretazione di Giuseppe Gullino, Firenze 1949. Facsimili di opere si trovano in Knud Jeppesen: *Die italienische Orgelmusik am Anfang des Cinquecento*.

Cfr.: BRANZOLI G., *Ricerche sullo studio del Liuto*, Roma 1889, pag. 664; LAVIGNAC AL., in *Encyclopedie de la Musique et Dictionnaire du Conservatoire*, «Italie», Paris, Première Partie, pag. 650; SARTORI CL., *Bibliografia* etc., cit., pag. 73.

RADINO, Giulio: organista, deceduto nel 1607.

Figlio di Gio. Maria ed organista al Santo. Il 16 agosto 1602 si parte dal suo ufficio senza chieder licenza all'Arca Antoniana, più nulla sapendosi di lui. Probabilmente ammalato, si ritirò nella casa paterna, mancando ai vivi improvvisamente, nel mese di gennaio ca. del 1607. L'opera dal padre pubblicata onde tramandarne la memoria, è questa:

1607. Canto. CONCERTI PER SONARE ET

CANTARE. Di G...R... Padouano Cioè Canzone, & Ricercari à Quattro, & Otto, Mottetti, Messe, Salmi, & Magnificat, à Cinque, Sei, Sette, Dieci, Dodici, & Sedeci Voci. Nouamente dati alle stampe Da Gio. Maria Radino suo Padre. In Venetia, Appresso Angelo Gardano, & Fratelli. 1607. Ded.: Sig. Francesco Christoforo Kenenhuller In Sichlberg. Di Padoua il 10. April. 1607. Gio. Maria Radini Padoano.

Upsala: Biblioteca Universitaria, compl.
(Per la Bibl.: SARTORI CL., *Bibliografia etc.*, cit., pag. 142).

RAMPINI (o anche RAMPIN), Giacomo: Maestro di Cappella (1680-1760).

Al romano Ab. Romolo Pignata, «per anni tre prossimi venturi, servatis servandis, giusto et in conformità delli Capitoli stabiliti nella condotta del sud.to Rev.do Pignata», con voti 23 su 25, fu eletto Maestro di Cappella alla Cattedrale Padovana Giacomo Rampin. Da modesta famiglia nato, in giovin età ebbe spiccate attitudini per la musica che sempre coltivò. Ma... gli studi umanistici e teologici furono il curriculum suo di formazione sacerdotale, e, poco più che ventenne, veniva ordinato sacerdote. Mansionario in Duomo! prima sua tappa. Dopo quattr'anni, concorreva all'insigne magisterio della Cappella padovana. Fu azzardo?... non si direbbe, perché, annota il Pietrucci, «tolto dall'oscurità in cui viveva levò il proprio nome all'altezza de' più bravi teorici pel magisterio e la grazia delle sue melodie». Lasciò ai posteri l'ardua sentenza di giudicare il librone Ms. conservato alla Capitolare: «GRADUALI, ET OFFERTORI / per tutto l'Anno. / Da Cantarsi nella Insigne Cattedr.e / di / Padova / Di Gio. Giacomo Rampini Maestro / di Cappella / Di detta Cattedrale. / 1710»: in fol. cartaceo di cc. 126 (asportate le cc. 62-88, ove avevasi la «PRIMA MISSA in G», di cui resta il solo «Benedictus» (Altus e Bassus), con Indice alla fine un po' confuso. Il librone è foderato di carta pergameneacea. All'inizio, dopo la carta di guardia, il «Frontespizio» sfida il tempo: pagina barocca di geroglifici a vari colori, disegnati a mano, ad imitazione di antichi codici. La scrittura è in stampatello corale. Tutte le composizioni sono a quattro voci. I di lui lavori son semplici e melodiosi, doti non facili a trovarsi anche in più eminenti compositori. Sol tuttavia è a lamentarsi che non sempre la tecnica compositiva sia all'altezza de la fantasia: uno stile non molto ortodosso in taluni punti, non confacente ai precetti appresi dall'insegnamento del Rev. D. Gioseffo Fiderici, che in quegli anni (1697) era preposto dal Capitolo alla direzione della Cappella. Si dedicò pure alla musica melodrammatica, ottenendo buoni successi. Per

56 anni siedé alla Cattedrale: «à motivo della sua avanzata età già reso inabile», all'età di 80 anni si dimise dal magistero, decedendo verso il 1° maggio 1760, dopo 56 anni di servizio.

Suoi lavori:

Al Librone Ms. cit., di lui si ha altro vol. che nella carta di guardia è così descritto: «Index Hymnorum canentium toto tempore anni», forse continuazione dell'altro, di cc. 169, scritto in caratteri corsivi dell'epoca. A c. 162, sottentra altra mano, con musiche di vari autori, tra cui un'«Ave Maris Stella» di B.F. (Gio. Battista Foresta - v.).

— Salmi di terza a due cori.

— Salmi a due cori, in ripieno, con stromenti (10 libretti di canto con org.).

— Messe in ripieno e concertate con stromenti o senza (9 libretti di canto e org.). In una parte di Tenore, leggesi la melodia di un «Vexilla» per 2 ten. e basso, forse concertato dallo stesso Rampin.

Padova: Biblioteca Capitolare, Compl.

1711. L'ARMIDA IN DAMASCO, su libr. del ferrarese G. Braccioli: dr. in 3 atti da rappr. al Tea. S. Angelo di Venezia, ottobre 1711.

Padova: Civ. Mus. Bibl. e Bologna: Civ. Mus. Bibl. Mus., solo libr.

1712. LA GLORIA TRIONFANTE D'AMORE, su libr. del Braccioli: dr. in 3 atti da rappr. nel Tea. S. Angelo in Venezia, 16 novembre 1712.

Padova: Civ. Mus. Bibl. e Bologna: Civ. Mus. Bibl. Mus., solo libr.

1713. MARCO ATTILIO REGOLO, su libr. di M. Noris: dr. in 3 atti da rappr. al Tea. dell'Accademia Vecchia in Verona, autunno 1713.

1715. ERCOLE SUL TERMODONTE, su libr. di G.F. Bussani: dr. in 3 atti da rappr. al Tea. Obizzi in Padova, per la Fiera del Santo, giugno 1715.

Bologna: Civ. Mus. Bibl. Mus., solo libr.

1717. IL TRIONFO DELLA COSTANZA: oratorio sacro per la vestizione monacale della Nob. Camilla de' Piombioli.

(Per la Bibl.: Fonti: Acta Capitularia, 29 giugno 1700 (fol. 88-89); 26 aprile 1760 (fol. 102-103); GARBELOTTO A., *Musiche e Musicisti etc.*, pp. 112-117; GASPARI (Sesini), *Libretti d'Opera in Musica*, vol. V, Bologna 1943, pag. 439; MANFERRARI G., *Dizionario Universale delle Opere Melodrammatiche*, III vol., Firenze 1955).

RATTI, Bartolomeo, Maestro di Cappella (m. 1634).

Ecclesiastico, del glorioso Ordine Minoritico, Baccelliere in S. Teologia e Alunno di Costantio Porta (allora alla direzione della Cappella in Cattedrale), soprannominato in convento il «Moro». La condotta

alla voce di tenore nella Cappella del Santo, è così riferita dal Cancelliere dell'Arca Corradino: «R.P. fra Bortholamio Ratti di Padoua con salario di ducati 12» (30 ottobre 1591). Non è però sua prima comparsa: egli, in una supplica alla Presidenza dell'agosto 1593, chiede, dopo dieci anni, di aver libera licenza per assentarsi. La Presidenza, intuitene le doti, abilmente lo trattiene. La dicitura «dieci anni» ha valore storico e biografico, in quanto permette stabilire l'entrata sua nell'Ordine come «fratino», per lo meno dal 1583. Nel '91, è già tenore in Cappella, dirigendola P. Ludovico Balbi. Verso la fine del 1593, il Ratti offre alla Presidenza dell'Arca alcune sue composizioni a stampa che non si conoscono. Forse, le «Cantiones in laudem deiparae Virg. Mariae»...? escono alla luce nel 1594. Ciò crea dubbio in tale offerta «a stampa», come la riferisce il Cancelliere. Più probabile, fossero esse manoscritte e in via di pubblicazione?... o pur sono esse perdute?... Comunque, l'anno dopo (26 febbraio 1594), gli vien riconfermata la nomina, «con obligo che habbi à sonar largamente nelli concerti»: cioè, l'organetto od organo portatile. La carica non lo soddisfa molto ed è ovvio pensare come il P. Porta abbia interposto i suoi buoni uffici perché la Presidenza non si lasciasse sfuggire l'occasione d'un tale elemento in Cappella. 10 maggio 1594: il Ratti porge nuova richiesta di licenza che, finalmente, gli vien concessa. Si parte, quindi, per Gemona (Friuli), Maestro di Cappella di quella Comunità. Vi rimane per sei anni. Dagli Atti (aprile 1597), si apprende di un dono di 10 ducati decretatogli per aver a quella Presidenza dedicato «libros quatuor musicales circa lamentationes Hieremie prophete». Notizie da Padova, intanto, lo tenevano sempre al corrente, finché nel 1600, informato che il vecchio P. Porta chiedeva d'esser dispensato dal servizio al Santo, egli rinuncia all'ufficio gemonese per far ritorno a Padova, ove è subito nominato «compagno» all'insigne Musico, e di lui sostituito: ciò facendo «non solo honoratamente ma con universal soddisfazione», come si legge negli Atti. Al decesso del Maestro, egli assume gli obblighi rituali: «docere clericos musicam item tres pauperes pueros laycos» e gli si destina a «locus docendi», la stanza sotto la sacrestia. Tra le novità da lui presentate nella scuola, è pur benemerita: musica profana con il canto dei madrigali. 9 luglio 1601: gli succede il nuovo Direttore: Giulio Belli m.c., che alcuni anni dopo (23 novembre 1608) si licenzierà, affidando nuovamente la Cappella al Ratti, che la terrà fino al 1613, mentre esercitava pure la carica di «Procuratore» del convento, o come si suol dire attualmente «Economo». Al 16 dicembre, il Ratti rientrava nella

pace minoritica del convento, sin che trascorsi due anni, i Superiori lo chiamavano alla Chiesa dei Frari «Magister Musices» (5 settembre 1616). Ma quattro anni dopo, è tra i Presidenti dell'Arca, come molte volte lo era stato in varie difficili e complicate situazioni. Decedeva il 21 aprile 1634.

Sue opere:

1594. *Cantiones in laudem deiparae Virg. Mariae... et in finem adjectae sunt Litaniae in honorem ejusdem Virginis. Lib. I. cum 5 vocibus. Auctore J. Bartholomeo de Rattis Pattavo, Mauro nuncupato. Venetiis. 1594.*

Kassel: Landesbibliothek, solo Basso.

1594. *AMOROSI FIORI, colti in uago, & delizioso Giardino, Madrigali [n° 18] a Quattro Voci con uno a otto in fine, composti in stil di Canzonette. Di B... R... detto il Moro, da Padoa. Maestro di Cappella della Magnifica Comunità di Gimona Nouamente composti & dati in luce. In Venetia. Appresso Ricciardo Amadino. 1594. Ded.: Bartholomeo Fino. Venetia. 26. X. 1594.*

Verona: Bibl. Accademia Filarmonica, compl.

Verona: Bibl. Scuola degli Accoliti, compl.

Londra: British Museum, compl.

Regensburgh: Bibl. Proske, compl.

1596. *GHIRLANDA DE VARI FIORI AMOROSI. Secondo libro de Madrigali a Quattro Voci [n° 18], composti in stil di Canzonette. Con un Sonetto a otto in fine, & un Dialogo a otto di B... R... Detto il Moro da Padoua, Maestro di Capella della Magnifica Comunità di Gimona. Nouamente composti & dati in luce. In Venetia, appresso Ricciardo Amadino. 1596. Ded.: Gio. Martin Marchesi. Venetia. 1. I. 1596.*

1599. *ARDORI AMOROSI Madrigali e Canzonette à tre Voci di B... R..., detto il Moro de Padova, Maestro di Capella del Magnifico Regimento et Comunità di Gimona. In Venetia, Ricciardo Amadino. 1599.*

Lancy: Bibl. Becker, solo Tenore.

1605. *LI BREVI SALMI INTIERI che nelli Vespri di tutte le solenità si cantano secondo il rito del sacro Concilio di Trento. A Cinque Voci. Con il Basso. In Venetia, appresso Ricciardo Amadino. 1605.*

Bologna: Civ. Bibl. Mus., compl.

Monaco: Bibl. Statale, senza Basso Continuo.

(Per la Bibl.: *TEBALDINI G., L'Archivio Musicale della Cappella Antoniana in Padova*, ivi 1895, passim; *VALE G., La Schola Cantorum del Duomo di Gemona ed i suoi Maestri*, Gemona 1908; *GARBELOTTO A., Organi e Organari etc.*, cit., pag. 30 in nota; id., *Fra Bartolomeo Ratti e le vicende della Cappella Antoniana agli albori del sec. XVII* [lavoro inedito]).

ANTONIO GARBELOTTO

IL CALCIO A PADOVA

Non credo, sia fuori luogo, in una rivista, come la presente, dedicata ai problemi padovani, parlare di una nota dolente per gli sportivi locali: la desolante situazione del calcio padovano.

Premetto che i detrattori del calcio (i quali vedono in questo gioco solamente ventidue disperati che inseguono un pallone, o credono in un inutile sforzo dannoso alla salute per lo sport in genere, che gli animali non hanno mai praticato pur conservando un ottimo stato di salute) debbono ritenersi superati dalla forza degli eventi più che da quella degli argomenti.

Infatti è certo che la estrema diffusione dello sport ed in particolare del calcio, non può non imporsi all'attenzione degli osservatori come fenomeno di massa e non far passare in secondo ordine le perplessità eccessive di alcuni igienisti. Certamente il cuore dilatato dell'atleta non è una bella cosa, ma se pensiamo alle ben più gravi conseguenze che derivano alla salute da attività voluttuarie e non professionali, non deve stupire che alcuni scelgano una ben remunerata anche se pericolosa (si pensi ad es. anche alla noble art) attività sportiva, che può trasformare un disoccupato in un miliardario. E questo è anche un altro aspetto del costume, che invece ben più severamente dovrebbe essere giudicato, perché a differenza di quanto avviene in altri Paesi, in cui lo sport è utile impiego del tempo libero, al di sopra di fini speculativi, qui il calcio è diventata una mecca di superpagati e di piedini dorati. Ad un certo punto è sorta la nota polemica degli «abatini» (i Mazzola e i Rivera), i quali venivano accusati di insufficienza atletica, anche se dotati di grande intelligenza tecnica, così da costringere, in cambio del loro quarto d'ora risolutivo della partita, se non addirittura del campionato, i compagni di squadra me-

no pagati a correre disperatamente per tutti i novanta minuti avviliti nel ruolo umile di «portatori d'acqua».

In verità però oggi le cose sono cambiate anche nei grandi clubs, ove regna un maggior accordo fra compagni di squadra, essendo scomparsa la «gerarchia» e la «differenza» troppo evidenti. E la situazione pare migliorata proprio nel contesto di quella nazionale che, raccogliendo tutti i «cervelloni» del calcio nostrano, non vede più il ripetersi di sterili polemiche sul ruolo e nella funzione guida da assegnare a Tizio anziché a Caio. E si deve anche dire che si è dimostrata la utilità dei grandi vivai, da dove sono spuntati nuovi campioncini una volta mancanti, specialmente negli «attacchi» delle squadre, ove l'invasione degli stranieri aveva annullato qualsiasi iniziativa, per un fenomeno di cieca esterofilia. Si è visto invece che campioni si può diventare, anche se certamente l'intelligenza individuale porta un notevole contributo, così come la vita morigerata rende più sicuro, consistente e lungo il rendimento atletico. Anzi, nelle grandi squadre, come l'Internazionale di Milano, i giocatori hanno tutti un titolo di studio, e ciò dimostra che il virtuosismo è frutto di studio e di educazione. Quando il grande Padova di Rocco, una quindicina di anni fa, faceva miracoli coi «brocchi» delle altre squadre rivalutati, il segreto del successo era la estrema umiltà della squadra, conscia dei propri limiti, una difesa catenacciara e palla da tribuna per guadagnare tempo ed impedire agli avanti avversari qualsiasi manovra con gioco pesante ed un po' intimidatorio. In verità, quando la modestia dei mezzi tecnici non consentiva di meglio, non si poteva puntare il dito accusatorio contro nessuno, anche se sul piano spettacolare il gioco era latitante, a tutto vantaggio del risultato. Allora i buon-

gustai padovani non sottolizzavano troppo sulla qualità del gioco e si accontentavano dei risultati positivi, che venivano, anche esaltanti, se si pensa alle vittorie conseguite contro titolati clubs di grandi città.

Da questi rapidi cenni, si vede come nel calcio in generale molto ci sia da aggiustare, perché il discorso non è soltanto quello dei grossi nomi osannati dai grandi pubblici (per i quali semmai vi è una questione di moralizzazione sotto specie di ridimensionamento economico e di sottoposizione ad una giusta tassazione), ma anche e soprattutto della stragrande maggioranza dei giocatori di normale levatura, nei quali si sono posti e risolti i problemi di una professione, che ovviamente non può superare di molto il trentesimo anno di età.

Comunque, in linea generale, una politica di sana «autarchia», dal punto di vista della ricerca e dell'allevamento dei giocatori nostrani più qualificati, ha portato ad un netto miglioramento della qualità degli schemi tattici. Si può parlare ora veramente di gioco geometrico, di trame piacevoli ed ammirevoli, anche al di là del fatto della «rete», che non sembra più da sola attirare l'attenzione del pubblico.

Ora il modello di Rocco si è arricchito di un contributo offensivo affidato ad uomini estrosi e capaci, che nella manovra di contropiede valorizzano le qualità di penetratività dell'attacco, mentre in difesa vi sono dei veri insuperabili pilastri.

A chi spera grandi cose per i prossimi campionati mondiali non si può davvero oggi dare dell'illuso o dell'ingenuo, perché sembra veramente che sul piano mondiale abbiamo raggiunto una posizione ragguardevole.

Quanto detto serve ad inquadrare meglio la realtà «minima» in cui si dibatte Padova Calcistica, ben lontana dai traguardi ambiti del passato, anche se il vivaio locale ha saputo pure in questi ultimi anni sfornare giocatori che si stanno facendo onore nella serie superiore. Certo tutti i grandi clubs hanno avuto appannamenti, ma in verità Padova è sem-

pre stata una provinciale ed il suo quarto d'ora di gloria è stato salutato come un evento straordinario. Tuttavia, se si guarda a ciò che si è realizzato in città vicine, che militano nella massima serie, sarebbe stato logico sperare, dopo un periodo di grigiore, in una resurrezione anche per noi. A mio parere la odierna deludente situazione è scaturita da una notevole dose di sfortuna.

Dopo la partenza del grande Rocco, il Padova era retrocesso in serie B, e si era parlato per qualche anno di un ritorno in A. Circa dieci anni fa alcuni volonterosi avevano radunato le proprie ragguardevoli forze (economicamente parlando) ed avevano acquistato elementi, che ancor oggi militano nella massima serie (es. Mazzanti e Pace).

La squadra c'era, ma una serie di risultati negativi sfortunati nelle ultime giornate, ci privò della promozione per un solo punto, a vantaggio del Foggia, se non erro. Nel frattempo la situazione finanziaria si era appesantita, come sempre accade quando una società si sobbarca un grosso sforzo, che non viene compensato in termini di rivalutazione del patrimonio giocatori (che segue automaticamente al passaggio alla serie superiore) e di reddito, sotto specie di afflusso del pubblico, che mancò a causa della delusione per l'insuccesso.

Aggiungasi che le attrezzature del campo Appiani sono ormai chiaramente insufficienti a risolvere un problema di Padova da serie A negli anni settanta. Vi era stato un progetto di trasformazione radicale delle attuali strutture, ma, essendovi collegati complessi problemi urbanistici, la cosa non ebbe seguito. Certamente se si pensa al bellissimo «Mompiano» di Brescia (sempre in bilico fra A e B) dotato di posti a sedere comodi persino nelle gradinate, o al bellissimo campo di Verona, ove per un certo tempo (non so se anche oggi tale agevolazione sussiste, ma, se anche fosse stata abolita, è stata conservata per tutto il tempo in cui i fini promozionali lo imponevano) le signore entravano gratuitamente, si vede come per Padova vi siano anche attrezzature

sportive da sistemare. Ciò va detto alle Autorità locali ed ai notabili della città, finora preoccupati prevalentemente di assicurare la continuità nella conduzione tecnica ed economica della squadra. Non pretendo certo qui in queste brevi note porre o risolvere problemi di priorità, ma soltanto sottolineare un aspetto, che mi sembra molto importante e che pare sopraffatto dagli avvenimenti contingenti relativi all'andamento del campionato, e sul quale invece debbono sensibilizzarsi tutti gli sportivi ed in particolar modo le pubbliche Autorità, come ripeto.

Dicevo della promozione mancata per un soffio una decina di anni fa. La coalizione dei notabili locali si è sciolta, e da allora per il povero Padova è stato un piano inclinato verso le serie inferiori. Ad ogni modo ci dibattiamo in serie C, e dobbiamo andare in trasferta e raggranellare punterelli in paesotti dalle squadre di tipo dilettantistico, agguerrite e pericolose. Voglio dire che una spiegazione alla situazione odierna esiste, e non mi sento in verità di lanciare accuse gratuite contro Tizio o Caio, e meno ancora contro l'ultimo anello della catena delle successioni, che ha raccolto una «dannosa hereditas».

Anche le liti fra noti sportivi ed ex calciatori ed attuali dirigenti sono naturali; quando le cose vanno bene, è facile andare d'accordo, quando vanno male, si cerca affannosamente il perché di un risultato negativo, ci si scambiano accuse ed il clima generale in cui operano giocatori e direttori tecnici non è dei più sereni. Certamente General manager o grande presidente di una squadra non ci si improvvisa per virtù taumaturgica. Veri geni, come Garonzi a Verona o Mazza a Ferrara, non se ne trovano facilmente. Quando vi è una «mens» di tale calibro, gli errori nella campagne acquisti non si fanno e le squadre a poco a poco si rafforzano fino a riconquistare le posizioni perdute.

Si pensi alla Spal di Mazza, che con Mongardi (un interno alcuni anni fa venduto come una figura di secondo piano dal Padova e divenuto il «cervello» della squadra dopo la

rivalutazione di Ferrara) è risalito e sta militando onorevolmente in serie B.

Chi non è Mazza, invece, è anche umano che, vedendo sempre più fallimentare la situazione, cerchi di rimetterci il meno possibile. Questo è il punto morto e la posizione di stallo del Padova, da cui è indubbiamente difficile uscire.

Tirando le fila di questo troppo lungo discorso, pacifico essendo che per noi padovani il calcio è una passione autentica e non un mezzo, come dice la sociologia, di cui i dittatori si servono per stornare l'attenzione della pubblica opinione dai veri problemi sociali insoluti (come nell'America del Sud), mi si potrà obiettare che con questo ideale «embrassons nous» non ho risolto niente ed ho solo constatato con aria rassegnata la disperazione degli sportivi ammalati di nostalgia bel tempo andato.

Al che rispondo con molta tranquillità che il mio modesto scopo era quello di segnalare in una rivista che si occupa di cose padovane l'importanza di una questione, che, data la vastità dei consensi (oggi latenti) degli appassionati, meritava di essere ricordata. In secondo luogo, preso atto che il male è grave, desidero solamente invitare gli sportivi ad una maggiore concordia e a sottutilizzare meno, non importa se a torto o a ragione, sui singoli episodi, perché il coordinamento degli sforzi è certamente più redditizio delle polemiche.

Ciò detto, io credo che anche per il Padova il sole tornerà a splendere. Senza guardare al Genova o ad altre blasonate squadre, basti pensare ad altri esempi, come la Pro Vercelli, che già al vertice dei valori nazionali, era poi caduta nel purgatorio della quarta divisione. Ora è tornata in C e all'Appiani ha dato una lezione di bel gioco al Padova. E noi potremo migliorare, proprio col vivaio locale, che si dimostra più che mai fruttifero. Ed allora si dovrà convenire che il mio ottimismo moderato non è solamente affidato alla Spes, ultima dea.

DINO FERRATO



notiziario

ACCADEMIA PATAVINA DI SS.LL.AA.

Nell'adunanza ordinaria pubblica del 16 febbraio si sono tenute le seguenti letture: Enrico Berti, s.c.: «Un problema di terminologia filosofica: il significato di "ragione" e "intelletto" nella filosofia immediatamente precedente a Kant»; Maria Antonia Galante: «Muricidi e Buccinidi (Gasteropodi) del Paleogene veneto e loro prospettive filogenetiche» (presentata dal s.e. Gb. Dal Piaz); Mara Losi: «Tendenze evolutive nei Veneridi (Lamellibranchi) terziari delle Venezia» (presentata dal s.e. Gb. Dal Piaz); Daniela Pellegrini: «Sulle "Genealogie argive" di Acusilao» (presentata dal s.e. F. Sartori); Dora Capozza, A. Comucci e Anna Laura Comunian: «Ricerche sulla struttura del giudizio politico - I. Le categorie di valutazione nei partiti individuate con l'analisi fattoriale» (presentata dal s.e. F. Metelli); Dora Capozza: «Ricerche sulla struttura del giudizio politico - II. L'articolazione degli atteggiamenti nei partiti studiata per mezzo dell'analisi dei clusters» (presentata dal s.e. F. Metelli).

E' quindi seguita l'adunanza privata del Consiglio accademico che ha approvato i bilanci consuntivo 1973 e preventivo 1974. Successivamente lo stesso Consiglio accademico ha proceduto alla elezione di nuovi soci effettivi e corrispondenti. Soci corrispondenti nazionali per la classe di scienze matematiche e naturali: Giulio Brunetta e Antonio Lepschy; soci effettivi della classe scienze morali: Andrea Mario Moschetti e Luigi Polacco; soci corrispondenti nazionali della classe scienze morali lettere ed arti: Enea Balmas, Guido Billanovich, Volfrango Dalla Vecchia e Luigi Gui; socio corrispondente straniero: Eugenio Thurnher.

UN CONCERTO DI SILVIO OMIZZOLO

Il 25 gennaio, organizzato dal Conservatorio G. Pollini, si è tenuto un concerto di musiche cameristiche di Silvio Omizzolo, nella Sala dei Giganti al Liviano.

Silvio Omizzolo è nato a Padova nel 1905, ha studiato il pianoforte con Renzo Lorenzoni e la composizione con Almerigo Girotto; dal 1933 ricopre una cattedra di pianoforte principale al «Pollini» di cui è stato anche direttore dal 1966 al

1971. Al suo attivo ha una numerosa serie di concerti — anche radiotrasmessi — in qualità di solista, in duo pianistico e in collaborazione ad altri strumentisti.

Oltre che in campo concertistico e didattico, Omizzolo si è affermato anche e soprattutto con una fervida attività di compositore. La sua produzione comprende, oltre ad opere pianistiche (Dieci studi da concerto sul trillo, «Musica per pianoforte» [in quattro episodi], Fantasia per due pianoforti, ecc.), varie musiche vocali da camera tra le quali il noto «Lamento della sposa padovana» (vincitore di un Concorso nazionale nel 1943), i Tre frammenti biblici e la più recente Triodia; tra le musiche strumentali spiccano la Sonata per violino e pianoforte (premiata al «Vercelli» nel 1967), Notturmo e danza per flauto e pianoforte e la Sonata breve per violoncello e pianoforte.

La musica sinfonico-orchestrata allinea, oltre alla giovanile Sonata per archi, il Concerto per violoncello, archi e pianoforte (che ha vinto un Premio Marzotto nel 1958), il Concerto per pianoforte e orchestra (premiato al Concorso Regina Elisabetta di Bruxelles nel 1969) e l'Elegia per gli impiccati di Bassano per soli recitante e orchestra.

DANTE ALIGHIERI

La sezione padovana della Dante Alighieri prosegue nella sua intensissima attività. Il 1973 si è concluso con una riunione dei Comitati del Veneto presieduta dal Presidente Centrale barone Di Giura. Il barone Di Giura ha tenuto anche una interessante conversazione nella Sala Rossini, al termine della quale sono stati consegnati diplomi di benemerita alla signora Carla Munaron e al comm. Enrico Scorzon. Il 24 gennaio il rag. Tullio Gobatto ha presentato dei cortometraggi sull'Anatolia, l'isola degli Dei, Bali e l'ansa del Niger. Si è svolta l'assemblea dei soci per il rinnovo del Consiglio Direttivo che risulta così composto: prof. Luigi Balestra, sig. Amalia Benetti, arch. Giovanni Gallimberti, gen. Michele Majelli, sig. Miriam Mentaschi Mancini, rag. Rosetta Bianca Mazzucato, dott. Orazio Mengoli, sig. Carla Munaron, Vittorino Novello, cav. Giuseppe Randi, dott. Giorgio Ronconi, rag. Enrico

Scorzon, cav. Antonio Tassetto, cav. Giorgio Zara, rag. Antonio Zecchinato. Successivamente lo stesso Consiglio si è riunito per la distribuzione delle cariche, che su votazione sono state così assegnate: Presidente prof. Luigi Balestra; Vice presidenti: dr. Orazio Mengoli e dr. Giorgio Ronconi; Segretaria: rag. Rosetta Bianca Mazzucato; Tesoriere, cav. Antonio Tassetto. A capo del Gruppo Femminile, che conta come presidente onoraria la sig. Giuseppina Gigli, è stata rieletta la sig. Carla Munaron; e così pure lo studente Vittorino Novello fiduciario del Gruppo Giovanile; al rag. Antonio Zecchinato è stata devoluta la organizzazione delle gite.

Il prof. Luigi Menegazzi ha svolto nella Sala Rossini una interessante relazione sulla Collezione di manifesti Salce. Il comm. Enrico Scorzon ha parlato su «Padova, questa sconosciuta».

CARLO MALAGOLI

E' mancato all'Ospedale di Padova il 10 febbraio dopo brevissima malattia il dr. Carlo Malagoli. Nato a Padova nel 1923, iniziò la sua attività giornalistica nella «Gazzetta Veneta». Passato quindi al «Gazzettino», fu capo della redazione padovana. Si dedicò poi prevalentemente al giornalismo sportivo, ed era valido ed apprezzato inviato del quotidiano veneziano.

IL NUOVO DIRETTORE DELL'OLIVETTI

Nel corso di un incontro con i giornalisti, è stato presentato il nuovo direttore della filiale padovana della Olivetti. Ha fatto gli onori di casa il dott. Massimo Lo Cascio, che fino a pochi giorni prima aveva retto la sede di Padova, chiamato ad un importante incarico nella organizzazione estera dell'azienda, in Europa.

Il dott. Lo Cascio, che dal 1971 dirigeva la filiale, ha presentato il suo successore, il dott. Claudio Cavallini, già direttore della sede di Catania. Dopo il saluto, il dott. Lo Cascio e il dott. Cavallini si sono intrattenuti a lungo con i giornalisti.

MONS. LUIGI BONIN

E' mancato il 17 febbraio nella Casa della Divina Provvidenza a Sarameola di Rubano mons. Luigi Bonin. Nato a Onara il 6 marzo 1892, ordinato sacerdote il 17 luglio 1921, fu dapprima cooperatore a Borso del Grappa e quindi direttore del Patronato Maschile dell'Immacolata a Padova. Dal '26 al '36 svolse il suo ministero nella Cattedrale, finché divenne curato della Chiesa degli Ognissanti, e ne fu il parroco dal '41 al '61. Ritiratosi, viveva nella casetta accanto alla Chiesa di S. Massimo, cercando in tutte le maniere di interessare l'opinione pubblica sulla sorte dell'insigne monumento.

LA «SERATA PADOVANA» A LIEGI

Dalle rive del Bacchiglione e del Brenta alle rive della Mosa e dell'Ourthe: così è stata presentata la giornata dedicata a Padova svoltasi a Liegi nell'ambito della «3ª Quindicina Culturale Italiana». Sotto gli auspici dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles delle Amitiès Belgo-Italiennes, il Movimento Arte e Cultura Benelux e le Associazioni Regionali Venete hanno organizzato dal 26 gennaio al 16 febbraio una se-

rie di spettacoli, incentrati sulla partecipazione di artisti o di gruppi folcloristici veneti: dopo le serate bellunese, vicentina (e una serie di dibattiti culturali, conferenze, esposizioni), si è svolta quella padovana, il 10 febbraio, nel centralissimo Teatro «des Chiroux». Il Teatro da Camera di Padova (Quinto Rolma, Gilmo Bertolini, Tiziana Grillo, Nando Bertaglia, con la regia di Carlo Garbin) ha presentato i due atti unici del Ruzante «Il Reduce» e «Bilôra», riscuotendo grandissimo successo. Fra il numeroso pubblico vi erano il reggente il consolato generale d'Italia e il direttivo della «Famiglia Padovana» di Liegi. Prima della rappresentazione l'avv. Giuseppe Toffanin, membro del consiglio dell'Associazione Padovani nel Mondo, ha porto il saluto del presidente on. Ferdinando Storch, illustrando altresì l'impegno che l'associazione padovana — per quanto di recente costituzione — pone nel mantenere i contatti e nell'intensificarli con gli emigrati della nostra città e della provincia.

Nel comprensorio di Liegi vi sono circa settantamila italiani e diecimila veneti: per quanto ormai inseriti con grande prestigio nel paese che li ospita (molti hanno raggiunto posizioni di rilievo), restano sempre legatissimi alle loro terre di origine. In concomitanza con la «giornata padovana» si è svolta presso il Centro Sociale Italiano una riunione della «Famiglia Padovana» di Liegi, durante la quale il Presidente Silvio Sorgato e il Segretario Paolo Donà e molti soci hanno esaminato e hanno programmato manifestazioni di vario genere.

MEDAGLIE D'ORO AL MERITO DIRETTIVO

Presso la Confederazione Italiana Dirigenti di Azienda a Roma sono state consegnate le medaglie d'oro al merito direttivo. Di Padova, soltanto due gli insigniti quest'anno, che si aggiungono agli altri nove già premiati negli anni scorsi: ing. Alessandro Alocco, ing. Luigi Bozzi, comm. Carlo Eglof, prof. Roberto Marin, ing. Luigi Puglisi, dr. Giovanni Suppiej, comm. rag. Gino Schiesari (deceduto), avv. Giorgio Tonzig, comm. Alberto Stocchi, attuale presidente del Gruppo regionale veneto.

Il comm. Angelo Milani, per oltre cinquant'anni ha operato nel settore pubblicitario in campo giornalistico, dei quali quasi quaranta come dirigente della sede di Padova della Manzoni di Milano.

Il comm. Vittorio Giaretta ha operato per molti anni nel settore bancario e dal 1947 presso la Banca Popolare di Padova e Treviso, di cui attualmente, da quasi dieci anni, è vice direttore generale.

LA NUOVA FIERA

Il 15 febbraio, nell'ufficio del Sindaco, è stato firmato l'atto di permuta dei terreni di S. Lazzaro destinati alla nuova Fiera.

ROTARY PADOVA NORD

Il 18 febbraio, presenti le massime autorità civili, religiose e militari, ha avuto luogo la cerimonia della consegna della «Carta» costitutiva al Club del Rotary di Padova Nord.

LEA PREMUDA MAYER

E' serenamente mancata il 30 gennaio la signora Lea Mayer ved. Premuda. Ai familiari, in particolare alla figlia signora

Fulvia Olivi, rinnoviamo le espressioni del nostro più sincero cordoglio.

RICONOSCIMENTO AL PROF. GARBELOTTO

Il prof. Antonio Garbelotto è stato di recente nominato membro honoris causa dell'Accademia di Scienze Lettere Arti di Milano, nella classe accademia Nobel.

TEMPO VENEZIANO

Nel Salone del Tiepolo di Palazzo Labia, a Venezia, il 2 febbraio Guido Piovene ha presentato il volume «Tempo veneziano» edito dalla Italsider. Arnaldo Foà, alla presenza di un foltissimo pubblico e delle maggiori autorità della città e della regione, ha letto alcune poesie di Diego Fabbri, autore del testo.

INCONTRO TRIVENETO DEI FARMACISTI

Presso la sede dell'Ordine dei Farmacisti di Padova ha avuto luogo un incontro tra il ministro della Sanità, on. Luigi Gui, ed i presidenti degli Ordini dei Farmacisti delle Tre Venezie. Dopo il saluto ed il ringraziamento rivolto al Ministro a nome dei presenti dal dr. Adelmo Stoppa, presidente dell'Ordine di Padova, il segretario della F.O.F.I. e presidente dell'Ordine di Verona, dr. Corrado Ghislanzoni, ha puntualizzato i diversi problemi che interessano la farmacia italiana, chiedendo poi all'on. Gui di illustrare se e come l'inserimento del servizio farmaceutico nel vasto quadro della riforma sanitaria potrà trovare una soluzione a detti problemi.

Tracciato un sintetico e preciso quadro di quello che sarà la riforma sanitaria, il ministro Gui ha illustrato ai presenti gli aspetti che più da vicino interessano la produzione e la distribuzione del farmaco. Concludendo, ha messo in risalto come la riforma «miri a sanare le gravi carenze dell'attuale sistema sanitario italiano tenendo conto anzitutto della priorità dei problemi collettivi, senza tuttavia trascurare le molteplici esigenze delle singole categorie compresa quella dei farmacisti in considerazione dell'importanza della funzione ad essa riservata». Dopo aver ascoltato alcune proposte avanzate dai rappresentanti degli Ordini di Venezia, Trieste, Trento e Padova, il Ministro si è congedato dai farmacisti.

IL NUOVO DIRETTORE DELL'UNIONE AGRICOLTORI

Il dott. Giordano Coen-Giordana ha lasciato la direzione dell'Unione provinciale agricoltori. E' stato chiamato dal presidente della Confagricoltura dott. Alfredo Diana a organizzare i centri provinciali per l'ecologia e a dirigere la segreteria della Federazione nazionale dell'ecologia. Il consiglio direttivo dell'Unione, nel manifestare al dott. Giordana l'apprezzamento degli agricoltori padovani e la viva gratitudine per l'opera meritoria da lui svolta in tanti anni, ha deciso di affidargli, compatibilmente con i suoi nuovi importanti incarichi nazionali, compiti da svolgere ancora in sede locale.

Nuovo direttore dell'Unione è stato nominato il dott. Gianni Meneghetti che ha al suo attivo una lunga esperienza di organizzazione sindacale e in materia di contratti agrari.

L'INCONTRO DEL VESCOVO CON I GIORNALISTI

Il Vescovo mons. Girolamo Bortignon ha celebrato il 25 gennaio, nella cappella privata di palazzo vescovile, l'annuale messa per i giornalisti padovani, in onore del Santo patrono, Francesco di Sales, dottore della Chiesa e giornalista.

Il significato attuale della festa del patrono è stato illustrato dal Vescovo al Vangelo. Ha assistito il celebrante durante la messa don Giovanni Miotto, cerimoniere della Curia padovana. Al termine del rito, mons. Bortignon si è paternamente intrattenuto coi giornalisti.

PATRONATO SCOLASTICO

Sono pervenuti da parte della Giunta regionale veneta i prescritti atti di ratifica degli adempimenti adottati dal consiglio di amministrazione del Patronato scolastico nella seduta del 9 novembre 1973 e riguardanti la elezione del presidente, dei membri della Giunta esecutiva e la designazione del segretario-direttore. Presidente dell'ente è stato eletto il dott. ing. Gaetano Failla. Membri della giunta esecutiva sono stati eletti: prof. Mario Degli Alessandrini, dott. Arcadio Milanese, cav. Francesco Giacomini. A sostituire il presidente in caso di assenza o di impedimento, a sensi dell'art. 8 del regolamento, è stata chiamata la prof.ssa Maddalena Zorzi Ferraro. Segretario-direttore è stato designato l'ins. Lino Reuspi.

I PELLEGRINAGGI AL SANTO

Il movimento alla basilica del Santo è stato considerevole anche l'anno scorso. I pellegrinaggi organizzati sono stati complessivamente 3.262, dei quali 1.529 provenienti dall'estero e 1.733 dalle varie regioni della penisola.

Tra i pellegrinaggi esteri, provenienti da 52 nazioni, i più numerosi sono stati i seguenti: Germania 255, Francia 182, Spagna 161, USA 133, Jugoslavia 97, Austria 95, Danimarca 87, Brasile 85, Messico e Inghilterra 66, Belgio 50, Polonia 41, Ungheria 38, Portogallo 31, Argentina 27, Svizzera 24. Per quanto concerne le regioni italiane in testa alla classifica sono le Tre Venezie con 381, seguite da: Lombardia 317, Toscana 176, Lazio 146, Piemonte 129, Romagna 122, Campania 112, Marche 110, Puglia 106, Emilia 90, Abruzzi 54, Umbria 44, Liguria 41, Sardegna 22, Sicilia 21, Calabria 20, Molise 19, Basilicata 6.

La basilica è stata visitata da tre cardinali, da nove arcivescovi, da 32 vescovi e da numerose personalità ecclesiastiche, civili e militari. Sono state celebrate 22 mila 150 messe e distribuite 609 mila comunioni. Le prime comunioni sono state 169, i battesimi 25, i matrimoni 105.

CIRCOLO ITALO-TEDESCO

Presso la sede del Circolo Italo-tedesco si è tenuta sino al 9 marzo la mostra di opere grafiche di Günther Blau.

Il 6 febbraio l'Assmann-Quartett ha tenuto un concerto (violino, viola e violoncello) dedicato ad Arnold Schoenberg nel centenario della nascita.

Sono poi state organizzate, da febbraio ad aprile, audizioni discografiche, che verranno illustrate dal maestro Ercole Parenzan.

EROS ED ESTASI NELLE SCULTURE DI PIERO PERIN

Stiamo vivendo un'epoca di dolorosa consapevolezza del fatto che né le grandi religioni, né le diverse filosofie, né le tante ideologie politiche sono veramente capaci di fornire all'uomo occidentale le potenti idee animatrici e mobilitanti di cui ha assoluto bisogno per fronteggiare le condizioni del mondo contemporaneo. Nel campo dell'arte, il tentativo di portare la figura umana alla purezza assoluta effettuato dopo la prima guerra mondiale dai neo-puristi Brancusi, Arcipeno, dal primo Moore e in parte da Arp e da Adam, e interrotto dalla guerra e dal conseguente elemento espressionista introdotto dal Picasso di «Guernica», da una parte si è disperso nell'astrattismo e nell'informale, condotti fino ai limiti estremi del decorativo e del gioco casuale senza più l'umano, dall'altra è venuto chiarendo e via via accentuando le ragioni morali di una critica, spesso intransigente e feroce, nei confronti della società.

Conscio di questa situazione, Piero Perin ha inteso operare nella ricerca plastica in direzione di un superamento tanto della problematica esistenziale di cui tutti ormai siamo pregni quanto della tematica esplicitamente sociale e politica, le cui accuse, se è vero che sono moralmente giustificate e valide, rappresentano pur sempre un continuo rimandare ad altri quelle responsabilità che sono sì soprattutto del «sistema» ma che competono anche agli individui, e agli intellettuali in modo particolare.

Perin non intende esprimere un

atto di emotiva e commotiva speranza nell'umanità e non respinge la denuncia dei mali della società: quel che più gli preme, tuttavia, è proporre, su un piano individuale, all'uomo che sta andando incontro alla distruzione totale, un ultimo appiglio in qualcosa che, malgrado tutto, resta vivo in ciascuno di noi: il desiderio di bellezza e di purezza. Se la ricerca neo-purista del periodo tra le due guerre era animata da una visione ottimistica della storia e dalla certezza di poter «costruire il mondo secondo i propri sogni», ora ogni ottimismo è scomparso, distrutto, e il tentativo di ricomporre la figura umana come immagine "pura" è possibile solo sul piano dell'utopia, dell'ideale: fuga e rifugio da una realtà estenuante. Su questo piano vanno considerate quelle opere di Perin che mirano a una sintesi originalissima in cui si fondono gli esiti del passato e le più intime istanze dell'esauito uomo contemporaneo. Così, la sua indagine va oltre i limiti di un classicismo recuperato e si volge alla riconquista della Forma, pulita e ben equilibrata, nella figura femminile intesa come simbolo archetipo, come ritrovamento, alla sorgente, cioè a livello di inconscio, di quel ruscello di autenticità che è insito in noi e che si è inaridito in anni e anni di prevalenza del mito della virilità eroica, di tragedie, di guerre, di esistenzialismo e di esacerbate e svuotanti accuse alla società.

Nel silenzio, che fa emergere in noi la parte più segreta, e nella con-



P. Perin: «Orfe» (1973)

templazione dell'elemento femminile, Perin continua il discorso plastico, riaperto con esiti notevolissimi da Alberto Viani nel secondo dopoguerra, verso la riscoperta di quella che C. G. Jung definì l'«anima» dell'uomo, «la donna dentro di noi che ci trasmette il messaggio vitale di sé..., personificazione di tutte le tendenze psicologiche femminili della psiche dell'uomo, cioè sentimenti e atteggiamenti vaghi e imprecisi, presentimenti, la ricettività dell'irrazionale, l'amore di sé, il sentimento della natura, e l'atteggiamento di fronte all'inconscio» (Marie-Luise von Franz).

Dopo aver assistito alla crisi del mito, per tanto tempo rappresentato,

dell'uomo-eroe, e di fronte a una società in cui l'esistenza è sempre meno eticamente ed esteticamente vissuta per l'incapacità di superare la dissoluzione dei valori che si accompagnavano a quel mito ormai scaduto a livello di mera retorica, Perin sceglie la via dell'introspezione, in un dichiarato tentativo di rivalutare quella parte del nostro inconscio che, rappresentata nell'elemento femminile (ora Musa, ora Sibilla, ora Donna Angelicata, ora Madre Ammosa), potrebbe svolgere un ruolo alternativo nella guida interiore dell'individuo.

Nel modellare le sue forme calibrate con rigorosa ricerca da tutti i lati, lascia affiorare in sé la propria «anima» per fissarla in qualcosa di definito, un volto o una figura di donna, e quindi esaminarla non solo dal punto di vista estetico ma anche da quello etico e intellettuale, come realtà del proprio essere, per penetrare più a fondo nell'inconscio e farne emergere altri elementi di ancor maggiore profondità. L'iterazione del soggetto non è dunque casuale e, anzi, può parlare di ripetizione solo chi veda superficialmente poiché in ogni figura Perin aggiun-

ge delle sfumature e raffina certe anse, in una progressiva ricerca della perfezione dell'archetipo, il quale, di volta in volta, risulta variato, sempre più elaborato e purificato. E la levigatezza mai leziosa delle forme ha il fine di rischiarare l'immagine onirica che nasce dal suo intimo e di raggiungere, nel lentissimo snodarsi della figura, un'espressività di ordine davvero metafisico: il profondo incurvarsi della schiena ripete il lentissimo ritmo interiore della mente e del cuore vaganti, in una specie di plasma, alla ricerca di respiro vitale, di «pneuma» - umano desiderio e bisogno di sublime, di ineffabile, di estatica contemplazione, del Nulla, del Nirvana, di Dio, o come meglio dir si voglia, in cui ritrovare equilibrio e pace.

Quello che ci propone Perin è, in ultima analisi, un «iter» di penetrazione e di purificazione che tende all'ultimo dei quattro stadi dell'«anima» junghiana, quello della «Sapientia», rappresentabile con Atena o con la Monna Lisa di Leonardo, cioè il grado della saggezza che trascende anche le manifestazioni umane più sante. In esso, la donna, assunta a forma emblematica dell'ani-

ma, cioè dell'elemento femminile originario che è nell'uomo (la personificazione maschile dell'inconscio della donna, per Jung, è l'«animus»), diventa simbolo passivo e contemplativo che può ricondurre a quel senso etico ed estetico del sublime che l'uomo contemporaneo ha smarrito. Spoglia di ogni languore e di ogni sensualità decadente, essa rappresenta una tensione che è progressivo emergere dal contingente, dal terreno e, soprattutto, dall'erotismo comunemente inteso, per librarsi in una sfera di superiore purità dove Eros (amore, energia vitale, immaginazione creativa) si fonde con Estasi, suprema contemplazione, liberazione assoluta, restituzione dell'umano alla sua dimensione cosmica, annullamento nella Natura «Mater dulcissima». Le sculture di Piero Perin aprono così un nuovo e intenso dialogo con la natura più incorporea dell'arte, dove ogni andamento e ogni minima modulazione della forma assumono, al di là del linguaggio di superficie, un preciso significato simbolico nel linguaggio di profondità, quello dell'inconscio e del mito.

GIORGIO SEGATO

DA ADRIA AD ARQUA'

Da Adria ad Arquà, dalla fantasia alla protostoria e alla storia ci portano i due recenti volumi di Benedetto Morinelli, colto educatore ed uomo sensibile al richiamo dei più elevati sentimenti umani, al fascino dell'antica leggenda come ai più recenti sacrifici nelle lotte sociali e nella fatica della gente del Polesine.

Il primo dei due libri, *Adria preistorica e Arquà venetica*, è dichiaratamente una «fantasiosa istoria», in cui — attraverso la creazione di personaggi vivi: Atestino, Nauto, ma anche Antenore, Vasco, Kitrone e Arquatina — sono ricostruiti i fati-

cosi e proficui rapporti che legarono via via, fra il 2500 e il 250 avanti Cristo gli abitanti di Adria agli Euganei e ai Veneti dei nostri Colli, come ai Cretesi e ai Troiani, ai coloni della Magna Grecia, agli Etruschi e ai Galli. Nei contatti e nei commerci, con gli scambi di nozioni e gli spostamenti di singoli arditi esploratori e di gruppi organizzati, si venne delineando un lento progresso civile: conoscenza di metalli e di tecniche di lavorazione della ceramica, nuove culture e allevamenti d'animali, culti religiosi e istituzioni politiche, sapienza costruttiva di edifici, opere di difesa, tombe, argi-

ni e canali. Attorno ad Adria prendono sede stabile, con caratteri propri, popolazioni diverse. Nel libro del Morinelli, le ipotesi incerte degli studiosi della preistoria italica prendono corpo in una narrazione ad un tempo sapiente e fluida, vivacemente colorita d'episodi verosimili o da documenti accertati.

Divertendo istruisce, potremmo dire di questo nitido volume del Morinelli, e non è piccolo pregio.

Il secondo è invece una vera e propria Storia di Adria, che opportunamente si avvale dei noti studi del Bocchi, del Leardi, del Lazzari, del Pastorello e dello Zenatti, come

pure di precedenti studi monografici del Morinelli stesso e di qualche pregevole inedito. Notizie sicure sono ordinate in una sobria e agevole sintesi, sfrondata dei particolari di dettaglio, ma riscaldata dal partecipe amore del narratore per la storia della sua città, ricca antica gloria e

d'un non dimenticabile patrimonio di sacrifici nella lotta contro le acque del mare, dell'Adige e del Po. Resta solo il rammarico che l'utile libro si concluda frettolosamente, nelle poche pagine dedicate all'800 e al '900, mentre l'esperienza di vita vissuta avrebbe fornito all'Auto-

re tanta materia meritivole di ricordo. Ma il riserbo e il pudore dei propri sentimenti sono degni anche essi del massimo rispetto.

Ambedue le pubblicazioni sono editate da «Il Gerione» di Abano e si valgono dei disegni di Silvio Zeminian e delle fotografie di Gianni Zen.

SERGIO CELLA

GIORNALI PADOVANI

Nella collana sui «Movimenti politici e sociali dell'età contemporanea nel Veneto» diretta da quell'intelligente e infaticabile ricercatore che è Letterio Briguglio, compare un importante volume su *I periodici di Padova (1866-1926) liberali - radicali - socialisti*, curato da due preparate allieve del Briguglio: Isabella Ledda, già nota per un analogo recente volume su *I periodici di Rovigo e provincia*, e Gabriella Zanel-
la.

A prima vista può parere un libro arido, una raccolta di schede sui giornali politici, ma come lo leggiamo e vi troviamo accuratamente indicati i giornalisti e i pubblicisti del passato, i problemi trattati sui singoli fogli, le difficoltà e i sequestri, la fortuna o la rapida cessazione di questi, il quadro si anima e tutta la vita politica e sociale della città ci si presenta davanti agli occhi, contrastata, vista da angolazioni diverse. Sono solo sessant'anni, ma quali anni! Dal dominio austriaco, Padova entra nel regno d'Italia; i moderati lasciano il posto alla Sinistra e poi a Giolitti; la provincia agricola si anima di qualche iniziativa industria-

le; il mazziniano delle associazioni operaie dà il passo all'internazionalismo, gli anarchici ai socialisti; la gioventù universitaria sente la lezione dei positivisti, è anticlericale, pervasa da generoso riformismo; poi la svolta del '12, la guerra di Libia, l'euforia nazionalistica, la contesa fra interventisti e neutralisti, il conflitto; e con il conflitto, Padova è quasi la capitale della guerra; nel dopoguerra sente la crisi del resto del paese, assiste, reagisce, soccombe alla scalata del fascismo al potere; ed il fascismo, da movimento della sinistra nazionale, si trasforma nel pesante e ottuso regime che soffoca lentamente le libertà sindacali, politiche, di stampa.

Nel '26 sono cessate tutte le voci di dissenso, anche le più timide, per ultimo — dopo la distruzione squadristica del 24 maggio 1925 — *Il Popolo Veneto*, organo popolare. Di questo però, come della stampa cattolica, della stampa nazionalista e fascista, il volume non si occupa ed è un peccato, perché purtroppo il recente libretto di Mario Isnenghi su *La stampa di parrocchia nel Veneto* — in cui è tracciato un profi-

lo de «La Difesa del Popolo» — è così mal raffazzonato su ritagli di titoli d'articoli e di frasi, e viziato da violento anticlericalismo, da riuscire affatto inutilizzabile per lo studioso.

Il volume delle due giovani studiose è invece un prezioso strumento di lavoro. Redatto dopo un attento spoglio delle collezioni di giornali padovani esistenti nelle due maggiori nostre biblioteche e alla Nazionale di Firenze, esso fornisce dati sicuri e più d'un elemento per ulteriori approfondimenti. Ci sia consentito solo qualche appunto almeno in pochi casi, avremmo gradito cenni alla bibliografia critica; non avremmo usato per gli articoli riportati da altri giornali l'indicazione di scritti di *collaboratori*; non si spiega la mancanza d'alcuni fogli satirici, che solo in apparenza non sono politici (ad es. *La Forbice* del '67, *il Ruzante* del '72, *Il Birichino* del '73, *Il Coso* del 1906), ed anche de *La Donna*, *Lo Studente di Padova*, *La Minoranza* che hanno carattere democratico pur non trovando precisa collocazione politica.

SERGIO CELLA

RICORDO DI CONCETTO MARCHESI

Padova: anni Quaranta. C'è qualche ex-scolaro dell'Università di Padova di quegli anni che non ricordi i grandi maestri di allora? Mi riferisco in particolare alla Facoltà di let-

tere: c'erano Concetto Marchesi, Manara Valgimigli, Diego Valeri, Aldo Ferrabino, Giuseppe Fiocco, Luigi Stefanini e altri ancora che con il loro alto magistero e le loro opere di

studiosi resero la facoltà padovana di allora forse la prima d'Italia. Fra tutti con Valgimigli emergeva Concetto Marchesi. Chi non lo ricorda con il consueto abito scuro, aristo-

cratico e gentile nel comportamento tanto da ricambiare il saluto levandosi il cappello, fosse anche un popolano qualunque o la più sparuta delle matricole giunta a Padova dalle più remote campagne del Friuli o del Polesine? Lo si poteva vedere durante le sue sapienti lezioni al Bò (frequentate anche da studenti di altre facoltà) o a passeggio sotto i portici delle pittoresche piazze padovane o mentre passava dinanzi al Pedrocchi per recarsi nella libreria Draghi (a cui era affezionatissimo anche Valgimigli), uno dei centri della cultura padovana, che egli chiamava la sua «casa», il suo «rifugio».

Anno 1943. Inaugurando il 722 anno accademico il 9 novembre 1943 (si ricordi che cosa significò per l'Italia quella data), Concetto Marchesi pronunciò nell'Aula magna quel suo famoso discorso che è rimasto una delle testimonianze civili più coraggiose e alte nella storia gloriosa dell'Università di Padova. In quel discorso, egli, in qualità di Rettore, osò dichiarare aperto l'anno degli studi «in nome dell'Italia dei lavoratori, degli artisti e degli scienziati». Fu un atto di grande coraggio umano e politico. L'Italia, dopo poco tempo sarebbe rimasta tanto gravemente ferita (si ricordi la distruzione dei superbi affreschi del Mantegna agli Eremitani) e Padova sarebbe divenuta uno dei capisaldi della resistenza italiana contro il nazi-fascismo.

Ma nello stesso mese di novembre

di quell'anno Concetto Marchesi fu costretto a lasciare il rettorato e a riparare all'estero. Il 28 novembre egli mandò al Ministero dell'Educazione Nazionale le sue dimissioni. Il primo dicembre seguente fu distribuito agli studenti un manifesto nel quale il Marchesi affermava di essere stato a capo dell'Università finché si includeva di conservarla libera dalle violenze del fascismo e dalle minacce del nazismo. Ma non potendo più difendere gli studenti dalla schiavitù politica e militare e proteggere la loro fede costretta al silenzio, egli sdegnosamente se ne andava; tuttavia con l'incitamento alla lotta e con una irriducibile speranza in un prossimo riscatto.

Nella ricorrenza del trentesimo anniversario del celebre discorso tenuto da Marchesi il 9 novembre 1943, il giorno 7 dicembre u.s. l'Università di Padova e l'Istituto di storia della resistenza hanno voluto ricordare l'importante avvenimento col quale si aprì la clandestinità e la lotta antifascista. Nella Sala dei Giganti al Liviano, alla presenza delle massime autorità venete della cultura e della politica e di un folto gruppo di studenti, hanno parlato i professori Luciano Merigliano, attuale rettore dell'Università, Enrico Opocher, Alessandro Natta e Pietro Ferrarino, successore di Marchesi nella cattedra padovana di letteratura latina. Gli oratori hanno messo in evidenza lo spirito di libertà sempre presente lungo i secoli nell'Ate-

neo dei Veneti, di cui Marchesi è diventato un simbolo, e tutti hanno esaltato le doti del profondo filologo, dell'insigne maestro e del cittadino ideologicamente e politicamente impegnato. In particolare, Pietro Ferrarino ha parlato dello studioso e dell'umanista, una delle figure che più hanno onorato l'Università italiana. I suoi studi su Marziale, su Prudenzio, su Seneca, su Petronio, su Giovenale, su Tacito e su Sallustio risultano anche oggi fondamentali. In essi sapienza filologica e sensibilità artistica si conciliano mirabilmente. E' suo il vanto di avere trasformato le stesse prospettive della storiografia latina verso la cultura e la letteratura dell'età imperiale. Sintesi di questa sua vasta opera innovatrice è quella vibrante storia della letteratura latina su cui moltissimi di noi hanno studiato.

Questo è stato Concetto Marchesi, umanista, uomo politico e finissimo scrittore anche in italiano. Per finire, a lui non fu estraneo il problema religioso. Infatti di tanto in tanto egli si ritirava sui colli Euganei, nella foresteria dei frati Camaldolesi in solitudine e meditazione. Dalla vetta del monte Rua, quando il cielo era più bello, egli poteva ammirare la verde pianura sottostante e ad oriente Padova, Venezia e la lama scintillante della laguna. Uno spazio immenso; anche dello spirito.

VITTORIO ZAMBON



BRICIOLE

LORENZO DA PONTE

Lorenzo Da Ponte (1749-1836) per le tante sue opere insigni e per il suo libro di *Memorie* ancora, in certo senso, attuale, è un grande veneto della venezianità benemerito, sebbene questa sua venezianità tenda a limitarla essendosi egli allontanato da Venezia con definitivo domicilio a Nuova York nel 1805.

La verità è che ad accentuare questa sua venezianità non ci sarebbe voluto che quella della sua partenza. La sua patria con quanto essa rappresenta nel mondo non gli fu mai tanto presente come nei giorni della lontananza. E' questa una delle regioni per cui a noi piace pubblicare nella Rivista «Padova» (la città dove vive e prospera non immemore di lui un ramo dei Da Ponte) una prova di quanto stiamo dicendo. Si tratta della *appendice* (gli «articoli di fondo» si chiamavano allora *appendice*) con la quale da Venezia, nel giornale da lui diretto, il grande giornalista Antonio Locatelli sentì il bisogno di inviare all'illustre concittadino — ormai prossimo a morte — il saluto della sua terra.

LA FAMIGLIA DAPONTE A NUOVA YORCK

Il Nestore dei letterati italiani, Lorenzo Daponte, vive ancora in America. Per le dotte fatiche di questo illustre Cenedese il nostro idioma gentile si parla ora da forse due o tre

mila persone dell'opposto emisfero, e Dante e il Petrarca e i nostri migliori maestri si conoscono e si studiano sull'Hudson come sotto il nostro bel cielo. Da lunghi anni il Daponte si trapiantò a Nuova Yorck negli Stati Uniti, e quivi diffuse per primo la luce dell'italiana letteratura, con istituirne una scuola ed una libreria, ch'ei va sempre più arricchendo con notevole dispendio e fatica. Egli accrebbe inoltre la patria letteratura di molte opere proprie, fra le quali non ha guari ci giunse una traduzione dell'Esilio di Dante, cantica di lord Byron. Da Nuova Yorck mantiene un continuato carteggio cogli uomini più celebri dei nostri giorni, con molti ragguardevoli personaggi della nostra città; laonde, benchè separato e diviso da tanto spazio e di terra e di mare, si può dire che viva ancora tra noi, e il suo pensiero si riposa nella patria sua terra. Ma, non contento di aver messo a parte gli Americani delle nostre letterarie ricchezze, ei volle altresì dischiuder loro la fonte delle soavi dolcezze delle nostre armonie. Egli chiamò di qui la sua gentile nipote Giulia Daponte, alunna già del celebre maestro Baglioni, e di cui avemmo l'anno scorso argomento di parlare con gran lode nell'occasione in cui ella cantò ad un'accademia della Società apollinea. L'arrivo della gentile donzella era atteso con impazienza dai dilettanti dell'altro emisfero, e per riguardo al rispettabile suo zio, di cui tutti que' fogli parlano con grande riverenza, ella

ebbe a Nuova Yorck le più cortesi e lusinghiere accoglienze. Sin dai primi giorni del suo arrivo, le più colte società del paese invitarono la gentile straniera a rallegrarle de' suoi canti, e tali furono gli elogi e gli applausi in esse ottenuti, che si trovò subito un impresario che con vistosissimo premio la indusse a cantare per tre sere in pubblica accademia nel teatro. Abbiamo veduto sei giornali di Nuova Yorck; tutti ne parlano con entusiasmo, si potrebbe dir con delirio, e la discepola del nostro Baglioni è in essi paragonata per espressione e dolcezza di canto al Garzia, che pochi anni prima erasi fatto colà udire. Uno, fra gli altri, soggiunge: «Certo abbiamo inteso parlare dei prodigii del Veluti e della Pasta; ma non sappiamo che cosa si possa desiderare di più da una cantante dopo essere stati presenti all'accademia della signorina Daponte». Lo zio per la seconda rap-

presentazione aveva espressamente composto un dramma, l'Ape musicale, in cui a giudicarne dalle parole dei giornali che non si spiegano abbastanza chiaramente intorno a questo particolare, sembra che fosse una scelta dei più bei luoghi della Cenerentola, del Barbiere, della Semiramide, accomodati a un soggetto. Lo stesso autore, che nell'avanzata sua età conserva ancora tutto l'estro e il calore della gioventù, pose ora mano a un formale libretto, in cui la nipote sosterrà la parte del protagonista, ed al quale si adatteranno forse le note di qualche bell'opera di Rossini. Altri cantanti sono aspettati da Londra e dall'Italia; un altro discepolo del valoroso Baglioni varcherà pure l'Oceano; e il bel canto italiano, la nostra musica, se non altro, avrà soggetta una nuova contrada.

(Da «L'Appendice della Gazzetta di Venezia», prose scelte di T. Locatelli, 1837, Luigi Plet, vol. I, p. 254)

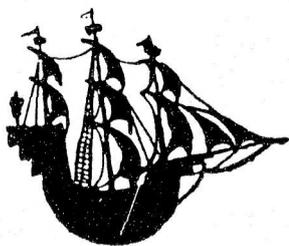


Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Grafiche Erredici - Padova
Finito di stampare il 30 marzo 1974

260486

BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA



Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima
con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «*Le statue del Prato della Valle*»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «*I Giardini a Padova*»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «*Piccolo schedario padovano*»



Mercurio d'Oro 1970



La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

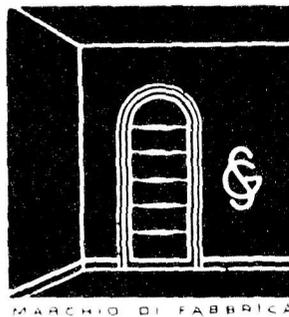
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



mabilia
e
arredi

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauro - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138
Via Verdi, 2 - Tel. 24504

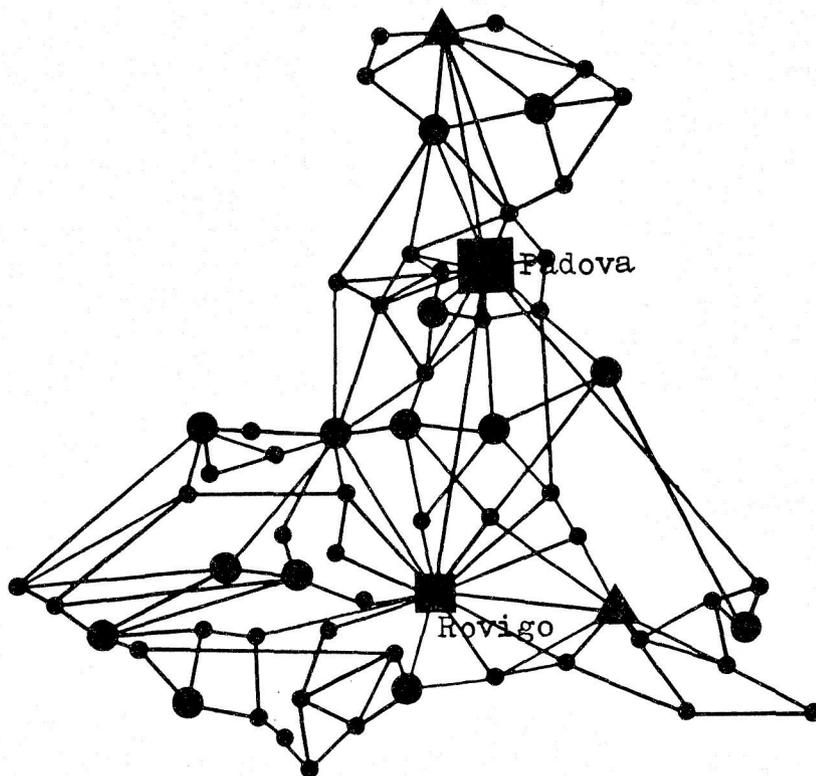
Vicino a chi deve fare un'operazione bancaria
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con
76 tra Filiali ed Agenzie
con la concretezza di
480 miliardi
di patrimonio e depositi
con l'esperienza di amministrare
e la capacità di consigliarvi
nel migliore dei modi
in qualunque campo si svolga
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,
all'agricoltura,
al commercio,
all'artigianato

concretamente,
con le iniziative
creditizie particolari,
con tutti
i nostri servizi.

E per essere più vicini,
per operare insieme,
non ci sono difficoltà:
è semplice
basta incontrarci
qui da noi, alla



**Cassa di Risparmio
di Padova
e Rovigo**

BANCA ANTONIANA

DI

PADOVA E TRIESTE

Patrimonio sociale al 31-12-1973 L. 3.140.805.316

al servizio della economia del territorio ove opera da oltre **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 10
TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE
3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'